

THETAedizioni



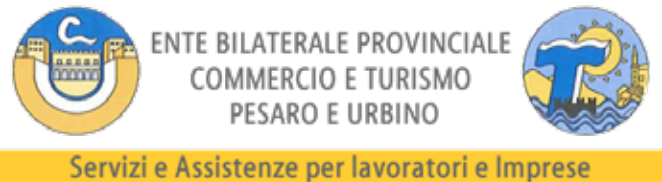
ITINERARIO DALLA CORTE DEL DUCA FEDERICO



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

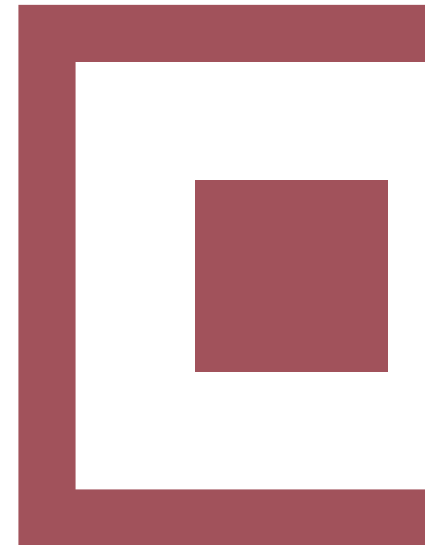
PESARO E URBINO/MARCHE NORD

Progetto di valorizzazione del territorio all'interno
dell'Itinerario della Bellezza nella Provincia di Pesaro Urbino
in collaborazione con:



ITINERARIO DALLA CORTE DEL DUCA FEDERICO

- Presentazione..... 4
- Federico da Montefeltro..... 6
- Ottaviano degli Ubaldini..... 10
- Giovanni Santi..... 14
- Le OPERE e i luoghi..... 18
- Francesco di Giorgio Martini..... 40
- Le ROCCHE e i luoghi..... 44





Scrive Filippo Ugolini, nella sua “Storia dei Conti e Duchi di Urbino” del 1859, riferendosi al grandioso e bellissimo Palazzo Ducale di Urbino voluto da Federico da Montefeltro, che «l’ornamento più bello è la splendida magnificenza della corte. Quel concorso di uomini grandi nelle armi, nelle lettere e nella politica, che là convenivano da tutta Italia, attratti dalla cordialissima ospitalità de’ principi; quella gara di gentilezza; quelle conversazioni e discussioni condite di tanta squisita sapienza».

Federico da Montefeltro diventa Conte e Signore di Urbino nel 1444 dopo la morte violenta di Oddantonio (figlio del Conte Guidantonio, nominato primo Duca di Urbino il 25 aprile 1443).

Nel 1474 Papa Sisto IV lo nomina Duca d’Urbino. Fu sicuramente il Condottiero più famoso e ricercato del suo tempo: abile stratega militare, costantemente in battaglia alle dipendenze delle più importanti Autorità politiche e religiose dell’epoca (il Papa, il Re di Napoli, il Duca di Milano etc.) o impegnato a difendere (o ampliare) il proprio ducato dagli storici nemici dei Malatesta di Rimini (sino alla sconfitta definitiva di Sigismondo Pandolfo Malatesta nella Battaglia del Cesano del 12 agosto 1462).

Ma Federico, che parlava correttamente greco e latino, volle costruire un palazzo a gloria della sua casata e nel contempo espressione della sua personalità di uomo del Rinascimento che coniugava la cultura con il mestiere delle armi e l’abilità politica.

Scriverà successivamente Baldassarre Castiglione ne “Il Cortegiano”, scritto mentre era alla corte di Elisabetta Gonzaga e Guidobaldo da Montefeltro, figlio di Federico: «Federico edificò un palazzo, secondo la opinione di molti, il più bello che in tutta Italia si ritrovi; e d’ogni opportuna cosa si ben lo farà, che non un palazzo, ma una città in forma di palazzo esser pareva».

Ed è in questo palazzo, che fece edificare e modificare da insigni architetti, tra cui Francesco di Giorgio Martini che il Duca volle alla sua corte nel 1474 per completare il Palazzo e fortificare il Ducato, che volle ospitare i migliori artisti, filosofi, scrittori, letterati, matematici, scienziati dell’epoca. Tra questi Piero della Francesca, Luciano Laurana, Giusto di Gand, Pedro Berruguete, Francesco di Giorgio Martini, Giovanni Santi, Leon Battista Alberti, Paolo Uccello, il matematico Luca Pacioli.

Ma a «co-governare» il Ducato durante le sue numerose assenze quando era impegnato militarmente in tutto il Paese, chiamò il fratello Ottaviano degli Ubaldini della Carda a cui ne affidò l’amministrazione ed alla sua morte (1482), avendo solo dieci anni il figlio Guidobaldo da Montefeltro, il governo.

In occasione del 600° Anniversario della nascita di Federico da Montefeltro, Confcommercio Pesaro e Urbino/Marche Nord ha quindi deciso di realizzare un percorso turistico, l’“Itinerario dalla corte del Duca Federico” per sottolineare l’importanza della corte urbinata – capitale del Rinascimento italiano – attraverso le opere artistiche e di ingegno realizzate da due illustri “cortigiani”: Giovanni Santi, padre di Raffaello e Francesco di Giorgio Martini, l’architetto senese che, invitato dalla sua città di Siena a tornare in patria, supplicava che gli si allungasse il tempo a rimpatriare perché il Duca gli aveva affidato “136” fabbriche”.

E quindi l’“Itinerario dalla Corte del Duca Federico” si muoverà da Urbino, all’interno della città ed i borghi dell’Itinerario della Bellezza, nei luoghi dove poter ammirare le opere più belle del Giovanni Santi (Cagli, Fano, Gradara e Urbino) e le più straordinarie fortificazioni e realizzazioni di Francesco di Giorgio Martini (Apecchio, Cagli, Fossombrone, Mondavio, Pergola, Sassocorvaro Auditore).

Un itinerario turistico per scoprire ancora una volta la BELLEZZA della nostra terra.

Amerigo Varotti

Direttore Generale

Confcommercio Pesaro e Urbino/Marche Nord



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA
PESARO E URBINO/MARCHE NORD



FEDERICO DA MONTEFELTRO



Il Dittico di Montefeltro, ritratto del duca Federico, Piero della Francesca (1465 circa)



Vista della città di Urbino

Federico da Montefeltro nasce a Gubbio il 7 giugno 1422. Sulla sua genealogia la storiografia ha dibattuto e continua a dibattere. Considerato a lungo figlio naturale di Guidantonio da Montefeltro, col tempo gli studi hanno portato a credere che ne fosse in realtà il nipote, nato da Bernardino degli Ubaldini e da Aura, figlia di Guidantonio, che lo riconobbe poi come suo per garantire continuità al casato. Formatosi a Mantova nella prestigiosa scuola di Vittorino da Feltre, celebre umanista, Federico sviluppò contemporaneamente la fascinazione per la cultura e l'attrazione per il campo da battaglia. Due vie che in lui si combinano perfettamente, dando vita a uno dei signori più potenti e ammirati del Rinascimento. Federico si guadagna la gloria a suon di battaglie. Egli diviene ben presto capitano di ventura e condottiero tra i più temuti in Italia. Coraggioso e spregiudicato, offre a peso d'oro i suoi servigi al re di Napoli, agli Sforza, al Papa e a Firenze, riportando vittorie passate alla storia. Ma Federico è fondamentale soprattutto per la storia del Ducato di Urbino. Ne diviene signore e conte nel 1444 dopo la morte violenta di Oddantonio, figlio legittimo di Guidantonio, e ne diviene secondo duca dal 23 agosto 1474.



Tomba di Federico presso la chiesa di S. Bernardino, Mausoleo dei Duchi, Urbino



Ritratto di Federico da Montefeltro nello sfondo il Palazzo di Urbino

Le cronache del tempo non mancano tra l'altro di avanzare forti insinuazioni sul coinvolgimento di Federico nell'efferato assassinio, pur non potendo avanzare prove concrete. Il nuovo duca però eclissa velocemente il predecessore, ampliando in modo impressionante l'estensione dei suoi domini. Il principale nemico che gli si frappone è Pandolfo Malatesta: la rivalità tra le due casate è di lunghissima data, e con Federico subisce una svolta decisiva. Dopo la vittoria nel 1462 della battaglia del Cesano, infatti, i Malatesta ripiegano, lasciando al duca Senigallia e Fano. L'avanzata di Federico è inarrestabile, e il territorio che controlla arriva ad annoverare tra gli altri Cagli, Cantiano, Fossombrone, Sassocorvaro e Pergola. Guerriero indomito, Federico da Montefeltro non è però un sanguinario tiranno. Al contrario, ancora più che le vittorie militari, il suo nome si lega al miracolo culturale che fa nascere nella sua corte. Simbolo incontrastato del suo amore per la cultura e della volontà di creare una comunità di artisti che orbitassero intorno ad Urbino è il Palazzo Ducale.



Lo Studiolo di Federico da Montefeltro



Dettaglio di decorazione lignea dello Studiolo

“Federico edificò un palazzo, secondo la opinione di molti, il più bello che in tutta Italia si ritrovi; e d'ogni opportuna cosa si ben lo fornì, che non un palazzo, ma una città in forma di palazzo esser pareva.” Sono le parole immortali che il grande umanista Baldassarre Castiglione dedica al Palazzo Ducale, sintetizzandone magistralmente la straordinaria meraviglia. Federico

riempie la sua personale biblioteca di una collezione di manoscritti che non teme rivali in Italia, tanto per numero dei volumi quanto per i preziosissimi esemplari miniati, che consulta circondato dalle sbalorditive tarsie lignee del suo celebre Studiolo. Ma soprattutto fa in modo che i corridoi del Palazzo si affollino delle più alte personalità letterarie e artistiche del tempo. La sublime architettura degli spazi è attraversata da artisti del calibro di Piero della Francesca, Paolo Uccello, Bramante, Giovanni Santi, Francesco di Giorgio Martini e tanti altri ancora, di cui Federico è generoso mecenate. Federico non smette mai di leggere, studiare, commissionare capolavori, così come non posa mai la spada. Muore, di malattia ma comunque alle prese con l'ennesima guerra, a Ferrara, nel 1482. Anche nella morte non rinuncia alla bellezza: il suo cenotafio spicca nella chiesa di San Bernardino di Urbino, chiamata il Mausoleo dei Duchi di Urbino, dato che oltre a Federico vi sono sepolti anche il figlio Guidobaldo e sua moglie Elisabetta Gonzaga.



OTTAVIANO DEGLI UBALDINI



Ottaviano, dal dipinto di Giusto da Gand,
Castello Reale di Windsor



Rocca Ubaldinesca di Sassocorvaro Auditore

Uomo rimasto per molti secoli nascosto nell'ombra, confuso da parte della storiografia con una figura marginale, oggi finalmente Ottaviano degli Ubaldini della Carda torna a essere conosciuto per quello che realmente è stato: una delle personalità più importanti non solo del Ducato di Urbino, ma di tutto il Rinascimento italiano ed europeo.

Nel Palazzo Ducale di Urbino c'è un'immagine che aiuta a comprendere chi era Ottaviano. Si tratta di una lunetta marmorea, il cui disegno è attribuito a Francesco di Giorgio Martini, in cui vediamo l'inconfondibile profilo di Federico da Montefeltro fissare occhi negli occhi un altro volto, posto alla sua stessa altezza, simbolo incontestabile che i due uomini hanno la stessa importanza. È il viso di Ottaviano degli Ubaldini: suo fratello, suo pari.

Ottaviano nasce infatti dagli stessi genitori di Federico, Bernardino degli Ubaldini e Aura figlia di Guidantonio da Montefeltro, quasi due anni dopo del fratello, quindi nel 1424. Ottaviano viene mandato a compiere la sua formazione intellettuale alla corte viscontea, dove studia con passione sui volumi delle biblioteche di Milano e di Pavia, e dove ha modo di conoscere gli innumerevoli artisti che frequentano queste prospere città.



Octavianus Ubaldinius

Quando torna a Urbino, Ottaviano affianca il fratello, occupando un ruolo preminente all'interno del governo della corte, che per molti secoli non gli è stato riconosciuto, tanto che alcune grossolane ricostruzioni storiche lo hanno confuso addirittura con il segretario di Federico. Al contrario, quella che si crea è quasi una diarchia. Ottaviano è il braccio destro di Federico, l'uomo di cui più si fida, quello a cui lascia le redini del governo quando, come spesso gli accade, si separa dalle stanze del suo Palazzo per cimentarsi nelle lunghissime campagne di guerra. Ciò si collega ad un altro elemento che traspare dalla lunetta del Martini, che ci dà un'ulteriore chiave di lettura per capire queste due straordinarie personalità, speculari e complementari insieme. Federico decide infatti di farsi rappresentare con i tipici emblemi dell'uomo d'armi: l'elmo, lo stendardo ricco di onorificenze, una fortificazione. Osserviamo invece i simboli che accompagnano Ottaviano: un ramoscello di ulivo, segno di pace, e soprattutto due libri, uno aperto e l'altro chiuso.

Laboratorio di alchimia all'interno della Rocca di Sassocorvaro Auditore



“Il grande amico delle Muse, il principe della cultura e dell'arte”, così viene definito Ottaviano da Giannantonio Campano, umanista a lui contemporaneo. Ed è questo che egli è stato: uno dei più grandi uomini di cultura di tutto il Rinascimento. Padrone di tutte le discipline terrene, dalla matematica alla filosofia, dalla letteratura all'arte, Ottaviano fu anche uno dei più grandi studiosi delle materie “celesti”: astrologia, alchimia e ogni sorta di scienza esoterica sono state da lui indagate profondamente. È questo che i due libri della lunetta rappresentano: il libro aperto indica la scienza esoterica, alla portata di tutti, quello chiuso è invece il simbolo del sapere esoterico, a cui possono attingere solo i pochi iniziati meritevoli.

Oltre alla lunetta martiniana, il Palazzo Ducale è ricco di tracce della permanenza di Ottaviano nelle sue splendide sale. Ma l'eredità spirituale e culturale di Ottaviano è visibile anche in altri luoghi, come Apecchio, terra controllata direttamente dagli Ubaldini della Carda, e soprattutto a Sassocorvaro Auditore. Qui si trova la roccaforte conosciuta col nome di Rocca Ubaldinesca, proprio perché Ottaviano vi lasciò la sua suggestiva impronta, fatta di una fitta trama di simboli esoterici e misteriosi.

Ottaviano ritratto con lo sguardo mentre contempla la sua contea, sullo sfondo il ponte medioevale di Apecchio





GIOVANNI SANTI



Il busto di Giovanni Santi a Urbino



Giovanni Santi che nel suo studio inizia alla pittura il giovane Raffaello
(da *Le opere di Giorgio Vasari pittore e architetto aretino*, Firenze 1832-1838)

Giovanni Santi nasce a Colbordolo nel 1440. Relegato in passato a figura marginale, conosciuto solamente per essere stato il padre di uno dei più grandi geni della storia dell'arte, Raffaello, egli è stato in realtà un elemento di spicco del Rinascimento urbinato e tra i grandi protagonisti della corte di Federico da Montefeltro. Del Duca di Urbino il Santi è stato anche primo e probabilmente insuperato biografo. La sua opera *La vita e le gesta di Federico di Montefeltro duca di Urbino* è un lunghissimo poema in terza rima di più di ventiduemila versi, che ci offre un fondamentale contributo non solo per scoprire la storia di Federico, ma anche per capire lo sfarzo della vita nella corte urbinata e conoscere da vicino gli artisti che la popolavano, con l'ausilio dell'occhio critico di un artista che commenta altri artisti. Giovanni Santi infatti fu prima di tutto pittore di grande abilità e talento. Tolti dal cono d'ombra dell'ingombrante genio del figlio, i suoi lavori si illuminano di luce propria, e consentono di apprezzare un artista di tutto rispetto nella sua piena autonomia, che sicuramente esercitò la propria positiva influenza sui primi passi che Raffaello mosse nel mondo della pittura.



Pietra sulla quale venivano macinati i colori, Bottega del Santi, Casa Raffaello, Urbino

Il Santi si forma ad Urbino, città dove dimora e opera per tutta la vita (muore qui nel 1494, ed è sepolto insieme alla moglie nella bella chiesa di S. Francesco), ispirato dal clima di fermento senza pari che si respira alla corte di Federico, che contribuisce ad alimentare con le sue opere, senza tralasciare le suggestioni che gli vengono dai maestri fiamminghi e da molti altri grandi artisti di varie zone d'Italia. Il risultato è uno stile pittorico pulito e preciso, armonico e ordinato, dove spiccano i dettagli minutamente realizzati e la leggerezza del tratto. La sua abilità tecnica gli garantisce lo status di maestro, a cui segue l'apertura di una bottega estremamente attiva e ricercata. Fioccano infatti commissioni per varie chiese del Ducato o direttamente per la corte, come anche numerose richieste di ritratti, genere in cui Giovanni Santi è particolarmente apprezzato. Il legame profondo con Federico da Montefeltro e la sua corte, la paternità nei confronti di Raffaello, e soprattutto le opere pittoriche che arricchiscono musei, chiese e pinacoteche, fanno di Giovanni Santi un artista emblematico non



Chiesa e Convento San Francesco, Urbino



La tomba di Giovanni Santi e sua moglie Mägia Ciarla nella Chiesa di San Francesco in Urbino.



Giovanni Santi

solo di Urbino, ma di tutto il Montefeltro. In base a quanto detto, risulta difficile separare l'uomo e l'artista dalla sua terra. Si crea così una connessione che permette di tracciare un itinerario artistico e territoriale in cui paesaggio naturale e opera d'arte, architettura e pittura, si mescolano e si rafforzano a vicenda. I colori sapientemente stesi dal pennello di Giovanni Santi si alternano a quelli che la natura offre illuminata dal sole. Le linee sinuose delle colline rimandano ai profili eterei dei santi o a quelli decisi dei nobili ritratti dall'artista. I quadri di Giovanni Santi sono una porta d'accesso privilegiata per entrare nelle città che li ospitano. Ecco allora che Urbino, Cagli, Fano e Gradara diventano delle enormi cornici, pronte a far immergere il visitatore nella loro bellezza.



Le OPERE di Giovanni Santi

Itinerario dalla Corte del Duca Federico



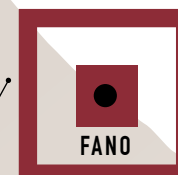
URBINO:
LA CITTÀ-PALAZZO

P. **20**



GRADARA:
L'ARTE TRA LE MURA
DELLA ROCCA

P. **36**



IL CAPOLAVORO
DI **CAGLI**

P. **26**



FANO:
BELLEZZA A OGNI ANGOLO
E IN OGNI EPOCA

P. **30**





URBINO: LA CITTÀ-PALAZZO



Il "Martirio di San Sebastiano", Casa Raffaello, Urbino

Culla dell'arte rinascimentale, qui troviamo la più ricca collezione di opere di Giovanni Santi dell'itinerario

L'itinerario alla scoperta delle opere di Giovanni Santi non può che prendere il via da Urbino. Patrimonio dell'umanità UNESCO, culla della civiltà rinascimentale grazie alla corte di Federico da Montefeltro, ogni palazzo, ogni casa, ogni via, scandiscono lo spazio con le forme perfettamente proporzionate dettate dall'arte del Rinascimento. A dominare la vista, il Palazzo Ducale, emblema e simbolo di tanta bellezza.



"La Madonna di Casa Santi" o "Madonna col Bambino", Casa Raffaello, Urbino

La prima tappa è il luogo da cui tutto ebbe inizio: Casa Raffaello, dove Giovanni Santi con la moglie Magia di Battista Ciarla dimorarono e dove i due sposi ebbero il loro generale bambino. Possiamo immaginarcelo Giovanni Santi, tutto preso a rispettare i termini di una qualche commissione voluta dai nobili che circolavano per la ricca Urbino, mentre pazientemente asseconda il figlioletto rapito dall'incanto di tutti quei pennelli e dall'infinita varietà dei colori che si mescolano nella tavolozza dell'amato padre.

Affacciata sulla via che di Raffaello porta il nome, la casa è poco appariscente vista dall'esterno, ma nasconde al suo interno i suoi pregevoli tesori. La casa è infatti diventata un'importante sede museale, che ospita dipinti, disegni, sculture e ceramiche. Varcato l'ingresso arriviamo al primo piano, che si apre nella Sala Grande, l'ambiente principale della Casa Museo. La stanza è sormontata da un caratteristico soffitto ligneo a cassettoni ed è ornata da un elegante camino cinquecentesco, realizzato con pietra locale. Le pareti della sala sono tappezzate di bei dipinti, tra cui spicca il *Martirio di San Sebastiano* del Santi, databile intorno al 1480. La tavola mostra in primo piano la consueta iconografia di San Sebastiano colpito da innumerevoli frecce, ai cui lati si avvicendano i suoi giustizieri e uomini in preghiera. Colpisce immediatamente la cura dell'autore nel ritrarre i visi dei personaggi, uno dei principali talenti che la critica riconosce a Giovanni Santi. Nel medesimo piano si trovano anche la piccola cucina e un grazioso cortile, oltre a quella che fu la camera da letto del piccolo Raffaello, in cui possiamo ammirare la splendida *Madonna col Bambino*. Affrescata su un muro della bottega poi trasferita al piano superiore, ha a lungo diviso la critica e gli storici tra coloro che la credono opera del Santi e chi, invece, ne riconosce l'opera del giovane Raffaello. Usciti dalla Casa Museo, possiamo proseguire verso il cuore del centro storico di Urbino. Accompagnati durante il cammino da un susseguirsi di edifici in cui l'atmosfera del Rinascimento sembra non essersene mai andata, raggiungiamo infine la nostra prossima tappa.



Casa Raffaello, Urbino



Siamo finalmente pronti ad entrare nel Palazzo Ducale. Opera architettonica difficile da descrivere, tanto è celebre e iconica, forse il consiglio migliore che si possa dare è di fermarsi a contemplarla. La facciata esterna con i due Torricini, la rampa elicoidale interna, la sala del trono, lo Studiolo di Federico con le splendide tarsie in legno: tutti questi luoghi erano frequentati dai più grandi artisti della loro epoca. Non poteva esserci cornice più degna di ospitare la Galleria Nazionale delle Marche. Museo tra i più importanti d'Italia, con una collezione d'arte rinascimentale che teme ben pochi confronti, qui Paolo Uccello dialoga con Tiziano, la *Città ideale* esalta la perfezione architettonica di Urbino, Piero della Francesca ci incanta coi suoi misteri geometrici, e possiamo ammirare in tutta la sua meraviglia *La Muta*, capolavoro di Raffaello.



Palazzo Ducale, Urbino

Geometria, simbolismo, fede: sono parole chiave del Rinascimento e quindi anche dell'opera di Giovanni Santi. Nell'*Annunciazione* colpiscono però anche la straordinaria cura nel realizzare il pannello delle vesti, e la grande dolcezza che promana dal viso dei due protagonisti. Alla figura della Vergine è dedicata anche la *Pala Buffi*, imponente tavola che rappresenta La Vergine in trono col Figlio e i santi Francesco, Girolamo, Giovanni Battista e Sebastiano. I numerosi personaggi affollano la scena, ma lo sguardo è guidato al fulcro della rappresentazione, costituito dalla Madonna. In alto svetta Dio circondato da dodici cherubini, che benedice Maria e assiste alla sua incoronazione ad opera di due splendidi angeli. Se in queste due ampie tavole Giovanni Santi dà prova della sua maestria nel raffigurare la regalità delle figure sacre e nell'evocare un'atmosfera di pace celeste, egli seppe ritrarre con non meno successo anche l'essenza del dolore.



Annunciazione, Galleria Nazionale, Urbino

Alla Galleria Nazionale possiamo trovare anche la più ricca collezione di opere di Giovanni Santi, tra cui emergono alcuni dei suoi capolavori assoluti. Uno di questi è senza dubbio l'*Annunciazione*, olio su tavola datato intorno al 1490. L'opera rappresenta l'evento biblico in cui l'Arcangelo Gabriele porta a Maria l'annuncio della sua maternità. La composizione dell'opera si segnala per l'uso sapiente dello spazio, abilmente diviso in verticale in due parti. A sinistra dello spettatore la parte divina, con l'angelo e l'etereo paesaggio che fa da sfondo; a destra un ambiente umano, con Maria all'interno delle mura domestiche. In alto, le tre Persone della Trinità: il Padre, incorniciato da un metafisico cerchio colorato, poi il Figlio che regge la croce, e infine la colomba rappresentante lo Spirito Santo, che non a caso è raffigurata a metà tra i due spazi orizzontali, simbolo dell'Incarnazione di Dio in una figura umana.



La Vergine in trono col Figlio e i santi Francesco, Girolamo, Giovanni Battista e Sebastiano" (Pala Buffi), Galleria Nazionale, Urbino

Autorizzazione MiC-Galleria Nazionale delle Marche





Cristo morto tra due angeli, Galleria Nazionale, Urbino



Cristo morto e Santa Chiara, Galleria Nazionale, Urbino

Cristo morto in piedi nel sepolcro circondato dai simboli della Passione, Galleria Nazionale, Urbino



Santa regina martire, Galleria Nazionale, Urbino



Nella Galleria Nazionale infatti sono esposte tre opere di piccolo formato, dal tema simile, che emozionano per la tragicità che evocano. Sono il *Cristo morto tra due angeli*, *Cristo morto e Santa Chiara* (o la Madonna?) e infine *Cristo morto in piedi nel sepolcro circondato dai simboli della Passione*. La drammaticità è palpabile. Il rosso del sangue cattura lo sguardo, tanto che nell'ultima delle opere citate invade perfino l'oro caratteristico dell'aureola. Ciononostante, il volto di Cristo rimane sempre dignitoso, quasi sereno, perfino nella sofferenza, a testimoniare l'accettazione del dolore e la fiducia nella Risurrezione.

C'è spazio ancora per un'altra opera, in cui torna a dominare il tema di una bellezza luminosa e cristallina. Con la *Santa regina martire* Giovanni Santi crea una delle sue figure femminili più riuscite. La giovane, probabilmente Sant'Orsola, fa impallidire con la sua grazia anche l'ampio paesaggio che fa da sfondo.

Autorizzazione MiC-Galleria Nazionale delle Marche



Facciata cattedrale di Santa Maria Assunta, Urbino

Madonna in preghiera con il Bambino, all'interno della cattedrale di Santa Maria Assunta, Urbino



D'obbligo è a questo punto la visita alla Cattedrale di Santa Maria Assunta, il duomo di Urbino, che si staglia a fianco dell'ingresso del Palazzo Ducale con la sua maestosa facciata neoclassica. Al suo interno trovano spazio una vasta quantità di opere d'arte, tra cui numerose tele di Federico Barocci, celebre pittore urbinato del XVI secolo. Negli spazi del palazzo Arcivescovile, adiacente alla Cattedrale, è stato ricavato il Museo Diocesano Albani. Qui, oltre a un'impressionante collezione di oggetti liturgici, si trova una ricca serie di opere di importanti artisti locali, come il già citato Barocci, Federico Zuccari e l'ultima opera della tappa urbinata di Giovanni Santi: la *Madonna in preghiera con il Bambino*.

Urbino offre innumerevoli altre attrattive artistiche. L'Oratorio di San Giovanni ospita gli stupefacenti affreschi di Lorenzo e Jacopo Salimbeni, che hanno realizzato una piccola Cappella Sistina urbinata. Nell'Oratorio di San Giuseppe, a pochi passi di distanza, si trova il complesso scultoreo della Natività di Cristo, opera di Federico Brandani. A dominare tutto il paesaggio del Montefeltro, si erge la maestosa Fortezza Alborno. Urbino vive d'arte e la propone ad ogni angolo.

Autorizzazione Arcidiocesi di Urbino-Ufficio Beni Culturali

IL CAPOLAVORO DI CAGLI



Sacra Conversazione, Cappella Tiranni, chiesa di San Domenico, Cagli



Chiesa di San Domenico, Cagli

Tra le tante chiese del borgo, scopriamo l'opera più celebre di Giovanni Santi, la meravigliosa Cappella Tiranni

C'è un vecchio detto a Cagli che recita: "in questo paese ci sono tante chiese quante osterie". Quello che stupisce però, giunti in questo affascinante borgo dal tracciato urbano perfettamente geometrico, non è solo la quantità di chiese, ma soprattutto la loro bellezza.

Proprio all'interno di uno di questi edifici religiosi, la chiesa di San Domenico, si trova quello che è considerato da molti il massimo capolavoro di Giovanni Santi: il ciclo di affreschi che decora la Cappella Tiranni. L'opera, realizzata intorno al 1481-84, fu commissionata da Pietro Tiranni, nobile locale, per commemorare la scomparsa della moglie. La rappresentazione è divisa in varie scene, che trovano la loro cornice nella splendida architettura della cappella. Nella parete principale possiamo ammirare in tutto il suo splendore la *Sacra Conversazione*. Seduta su un regale trono di marmo, la Madonna tiene in braccio Gesù Bambino, circondata da due

angeli e due coppie di santi: San Francesco e San Pietro alla sua destra, San Tommaso d'Aquino e San Giovanni Battista alla sinistra. Oltre alla sublime resa pittorica dell'opera, dalla composizione perfettamente armonica e bilanciata, c'è anche una particolare curiosità che la rende affascinante. L'angelo alla destra di Maria infatti, se ben osservato, sembra rivelare i tratti di un viso assai noto. Pare infatti che Giovanni Santi abbia voluto tracciarvi il profilo dell'amato figlio Raffaello. E forse è per sottolineare il rimando al legame familiare che nel dipinto il Santi avrebbe inserito, secondo alcuni, anche se stesso, modellando l'immagine di San Giovanni Battista sulla propria.



Continuando ad analizzare la Cappella, notiamo ai piedi del trono, in primo piano e perfettamente al centro, una sottile candela. Essa rimanda in maniera simbolica alla *Resurrezione di Cristo*, raffigurata nella parte superiore. Cristo Risorto è appena uscito dal sepolcro scoperchiato, causando lo stupore incontenibile dei soldati che cadono prostrati ai suoi piedi. Completano l'opera il sottarco raffigurante *Cristo in gloria benedicente* affiancato da tenere figure di angeli su sfondo blu cielo, e infine i due tondi rappresentanti l'*Annunciazione*. La chiesa di San Domenico riserva altre sorprese legate ai Santi: prima della Cappella Tiranni un imponente monumento funebre ci colpisce non solo per la sua solennità, ma soprattutto perché è sormontato da un bellissimo affresco. La tomba è quella di Battista, la defunta moglie del Tiranni, e anche in questo caso l'opera pittorica che lo celebra è mano di Giovanni Santi: si tratta della *Pietà con il Cristo fra San Gerolamo e San Bonaventura*.

Di fronte alla Cappella Tiranni si trova inoltre una pregevole *Annunciazione*, capace, nonostante sia in parte danneggiata, di evocare il pathos del grande evento biblico. Sebbene l'attribuzione sia dibattuta, secondo alcune versioni l'opera sarebbe stata realizzata proprio da Giovanni Santi. Non solo: sotto la vernice che ricopre le pareti della chiesa è anche stato trovato, e recentemente restaurato, un frammento di pittura murale del Santi, che ritrae il volto di San Sebastiano. La chiesa custodisce altre opere notevoli, come la *Presentazione al Tempio* del cagliese Gaetano Lapis.



Pietà con il Cristo fra San Gerolamo e San Bonaventura, chiesa di San Domenico, Cagli



Annunciazione, chiesa di San Domenico, Cagli



Volto di San Sebastiano, chiesa di San Domenico, Cagli

Palazzo Pubblico, Cagli



Degne di nota a Cagli sono sicuramente anche la chiesa di San Francesco, la più antica in tutte le Marche tra quelle dedicate al Santo di Assisi; la basilica di Santa Maria Assunta, principale luogo di culto cittadino; il santuario di Santa Maria delle Stelle, con i suoi splendidi affreschi cinquecenteschi, e la chiesa di Sant'Angelo Minore con la stupenda pala di Timoteo Viti, il *Noli me tangere*. Cagli offre molto altro ancora per gli amanti d'arte. Il Palazzo Pubblico e il Torrione di Giorgio Martini, edifici antichi e solenni, accolgono inaspettate opere d'arte contemporanea, alcune delle quali firmate dal noto artista cagliese Eliseo Mattiacci, ma anche da altri autori di fama internazionale come Kounellis, Nagasawa e Icaro.



FANO: BELLEZZA A OGNI ANGOLO E IN OGNI EPOCA



La Madonna col Bambino in trono fra i santi Elena, Zaccaria, Sebastiano e Rocco, Pinacoteca Civica, Fano



Corte Malatestiana, Fano

Una città dai tanti volti, in cui le opere di Giovanni Santi trovano la più adatta delle cornici

La bellezza di Fano si presenta stratificata. Ogni epoca ha lasciato in eredità incredibili testimonianze di arte, architettura, cultura. La Fano romana è ben visibile con il colossale Arco di Augusto, l'adiacente Museo della Via Flaminia, la cinta muraria e le numerose aree archeologiche sparse per il paese. La Fano rinascimentale è invece dominata dalla figura dei Malatesta, acerrimi nemici dei Montefeltro, a cui capitoleranno quando a guidare il Ducato di Urbino sarà Federico.

Il Palazzo Malatestiano è il principale simbolo della famiglia rimasto a Fano. Splendida residenza signorile, dalla ricca ed eterogenea architettura, frutto di vari interventi successivi, essa è oggi la sede del Museo Civico, che si articola su due livelli. Il primo è la Sezione Archeologica, con una ricchissima collezione fatta di anfore strappate agli abissi marini, cippi militari, bellissime statue tra cui quella della Fortuna, in bronzo, protettrice e simbolo di Fano, e quella frammentata dell'imperatore Claudio. Il piano superiore ospita la Pinacoteca, ed è qui che troviamo la prima opera di questa nuova tappa dell'itinerario dedicato ai Santi. L'opera del maestro qui esposta è *La Madonna col Bambino in trono fra i santi Elena, Zaccaria, Sebastiano e Rocco*. Si tratta di una grande

pala d'altare che colpisce per la consueta abilità con cui il Santi sa ritrarre le figure, in particolar modo i visi. Come spesso accade, è il volto della Vergine a rapire l'attenzione per la sua grazia e delicatezza. Spicca anche l'abile scelta cromatica del pittore, che alterna il colore scuro di alcune vesti al chiaro della nuda pelle, con accenti dati dal rosso vivo del telo dietro la Madonna e dalla veste di San Rocco. Non si può negare che questo bellissimo dipinto si trovi in ottima compagnia. Nella Pinacoteca sono infatti collocati lavori di alcuni dei più grandi pittori della storia italiana, tra cui ad esempio l'*Annunciazione* di Guido Reni e l'*Angelo custode* del Guercino, oltre a importanti rappresentanti della pittura marchigiana quali Guerrieri, Cantarini e Morganti.



Tra le ampie sale, che sono già di per sé opere d'arte, testimoni dello sfarzo dei Malatesta, troviamo esposto e ben conservato un farsetto appartenuto a Pandolfo III, importante signore malatestiano la cui tomba, insieme a quelle di Paola Bianca Malatesta e Bonetto di Castelfranco, tutte sontuosamente scolpite, occupa la loggia da cui si accede all'ex chiesa di San Francesco, luogo dal fascino speciale, in quanto la struttura sopravvive sebbene priva del tetto, rendendola un curioso monumento a cielo aperto.



Arco di Augusto, Fano



Chiesa di Santa Maria Nuova, Fano

Il nostro itinerario prosegue in una chiesa che, sebbene luogo sacro, può essere considerata a sua volta un museo. Nella chiesa di Santa Maria Nuova infatti, situata poco distante dall'Arco di Augusto, si trova un'incredibile serie di capolavori, tra cui uno di Giovanni Santi. La chiesa fu fatta costruire nel 1519 dai Frati Minori Osservanti al posto della vecchia San Salvatore, dopo essere stati costretti ad abbandonare il convento di San Lazzaro. Da questa precedente sede fu trasferito lo splendido portale a candelieri

realizzato da Bernardino di Pietro da Carona nel 1498, situato sotto un elegante portico rinascimentale. L'interno presenta un'unica navata, completamente modificata nel 1708, su disegno di Domenico Vici. A questi lavori risale la realizzazione degli otto altari, quattro per lato, dipinti a finti marmi e intervallati dalla presenza di medaglioni ovoidali con figure di santi sulle paraste. È tra questi altari, precisamente nel primo di sinistra, che si trova l'opera di Giovanni Santi. Si tratta della *Visitazione*, considerata una delle opere più



Interno della chiesa di Santa Maria Nuova, Fano



"Visitazione", opera all'interno della chiesa di Santa Maria Nuova, Fano

importanti della fase finale della sua carriera (la datazione è fatta coincidere con il 1488). Il tema del dipinto è il racconto biblico tratto dal Vangelo di Luca, nel quale Maria fa visita, dopo aver ricevuto l'Annunciazione della sua miracolosa gravidanza, alla sua parente Elisabetta, anch'essa in attesa di un figlio, che sarà poi Giovanni Battista.

La composizione dell'opera è dominata proprio dalle due figure femminili legate da un abbraccio, forse poco dinamico ma sicuramente ravvivato dalla consueta beltà conferita dai Santi ai suoi personaggi femminili. Completano i personaggi della scena San Giuseppe e altre quattro donne, di età diversa, due per lato, riccamente vestite di tessuti dai forti colori. Sullo sfondo, un edificio dalla chiara architettura rinascimentale si accompagna a un paesaggio collinare e roccioso, più volte utilizzato come scenografia dal pittore.

Proseguendo tra gli altari della chiesa di Santa Maria Nuova, si succedono altre opere di altissimo valore. In quello successivo a quello che ospita l'opera dei Santi troviamo l'*Annunciazione* di Perugino. Entrambe le opere furono realizzate, probabilmente lo stesso anno, per la già citata chiesa di San Lazzaro, e da lì trasferiti. Nella parete di destra troviamo, nel terzo altare, un'altra bellissima opera del Perugino, la cosiddetta *Pala di Fano*, del 1497, considerata uno dei capolavori dell'artista. Merita attenzione anche la predella che accompagna il dipinto.

Divisa in cinque scomparti raffiguranti le *Storie della Vergine*, secondo alcuni vi avrebbe messo mano anche un giovanissimo Raffaello, che di Perugino era stato allievo. Molto interessanti anche i dipinti del fanese Giovanni Francesco Giangolini e del pesarese Giovanni Maria Luffoli.



Madonna con Bambino, opera all'interno della Fondazione Cassa di Risparmio, Fano

Per poter ammirare l'ultima opera di Giovanni Santi presente a Fano dobbiamo recarci nella chiesa di San Domenico, in pieno centro storico. Questo illustre edificio è diventato la sede della Pinacoteca che espone le opere a tema sacro raccolte dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Fano. Gli altari tardo barocchi, riccamente decorati, valorizzano le opere a cui fanno da cornice. Il dipinto del Santi qui presente è un'interessante *Madonna*

con Bambino risalente all'incirca al 1485. Ad arricchire l'esposizione, ci sono pale e tele di assoluto pregio, come il bellissimo *Sposalizio della Vergine* del Guercino. Molto importante la ricca presenza di opere che documentano l'attività di artisti marchigiani a Fano. Possiamo osservare lavori del pesarese Simone Cantarini, del fossombronese Giovanni Francesco Guerrieri e del cagliese Gaetano Lapis.



Biblioteca Federiciana, Fano

Oltre a questa stupefacente serie di quadri e opere d'arte, Fano offre molte altre attrattive legate alla cultura. Merita in particolare una visita il Teatro della Fortuna, il cui sipario raffigurante l'ingresso dell'Imperatore Augusto nell'antica Fanum Fortunae merita a buon diritto di far parte del novero dei capolavori. Luoghi per eccellenza dove la cultura si preserva e vive sono le biblioteche, e a Fano

c'è l'imbarazzo della scelta. La Biblioteca Federiciana, fatta allestire dall'abate Domenico Federici nel 1681 e in cui egli collocò la sua collezione di 12.000 volumi, ospita la Sala dei Globi, con le sue due monumentali sfere, realizzate dal geografo Vincenzo Coronelli. La Mediateca Montanari è invece una biblioteca che si distingue soprattutto per la modernità degli spazi e dei servizi.

Teatro della Fortuna, Fano



L'ARTE TRA LE MURA DELLA ROCCA



Madonna sul trono con il Bambino attorniata dai Santi Stefano, Sofia, Giovanni Battista, Michele Arcangelo, opera all'interno della Rocca, Gradara



La Rocca di Gradara

Scopriamo a Gradara, simbolo di feroci combattimenti e raffinate corti, l'ultima opera di Giovanni Santi

Pochi altri luoghi si identificano così tanto con un periodo storico come Gradara. Entrare nel Castello cinto da mura ci riporta indietro nel tempo, ci fa sentire sulla pelle l'atmosfera del Medioevo e del Rinascimento, delle cruente battaglie e delle nobili corti.

In quest'ambiente unico nel suo genere, dove le suggestioni di epoche gloriose si respirano ad ogni passo ed emergono ad ogni scorcio offerto dal complesso fortificato, trova la sua degna collocazione l'ultima opera di Giovanni Santi del nostro itinerario. Per poterla vedere, si deve raggiungere la maestosa Rocca, che domina il borgo. Sormontata dall'imponente torrione, la Rocca è stata scenario di innumerevoli battaglie e passaggi di mano. Si sono succedute alla sua guida le più importanti famiglie nobili di quei secoli: Malatesta, Sforza, Borgia, Della Rovere, Medici. Ognuna di esse ha voluto lasciare la sua traccia nell'architettura della Rocca, con modifiche e ampliamenti, fino a raggiungere

il sorprendente risultato odierno. Visitarla significa immergersi con la fantasia in secoli tumultuosi, e rivivere con l'immaginazione la struggente storia d'amore tra Paolo e Francesca, immortalata da Dante nella *Divina Commedia*. È con profonda emozione che si accede alla stanza da letto di Francesca da Rimini, dove ai piedi del sontuoso letto a baldacchino si scorge la botola usata da Paolo Malatesta per le sue clandestine incursioni amorose. È proprio in una delle sale vicine alla camera che troviamo l'opera del Santi. Si tratta della *Sacra Conversazione*, una grande pala raffigurante la *Madonna sul trono con il Bambino attorniata dai Santi Stefano, Sofia, Giovanni Battista, Michele Arcangelo*.



Ingresso alla Rocca di Gradara

Rispetto ad altre opere dell'autore, su questa non ci sono incertezze né per l'attribuzione, né per la datazione. Il Santi l'ha infatti firmata e datata precisamente, al 10 aprile 1484. Realizzata per la pieve di Santa Sofia "entro le mura", è uno dei suoi lavori più apprezzati. Se è vero che, come ha affermato lo storico Michelini Tocci, nell'opera sono ancora evidenti e non del tutto elaborati gli influssi più importanti che hanno ispirato il pittore, come ad esempio quello di Melozzo da Forlì, è altrettanto vero che si possono già ammirare alcuni dei tratti distintivi dell'arte di Giovanni Santi che abbiamo imparato a riconoscere. Ancora una volta infatti il nostro sguardo è catturato dal viso della Vergine, nobile, sobrio e al contempo



Cortile interno della Rocca di Gradara

tenero e affettuoso nel rivolgere lo sguardo al suo Bambino e tendergli la mano. Gesù, colto in tutta la sua dolcezza di infante, è rappresentato con la collana di corallo, simbolo del futuro martirio, evocato dal colore rosso acceso. Da notare anche il particolare di Santa Sofia, posta alla destra della Madonna, che tiene in mano un modello della città di Gradara e lo indica in segno di protezione celeste.

Gradara offre altre importanti testimonianze artistiche, in particolare nella Pinacoteca Comunale, situata all'interno del bel palazzo appartenuto alla famiglia Rubini Vesin, che si affaccia sulla via principale del borgo. Al suo interno sono esposte soprattutto opere di autori marchigiani, tra cui le belle tele di Giovan Giacomo Pandolfi, pittore pesarese attivo tra la fine del '500 e l'inizio del '600. La Pinacoteca ospita inoltre, nelle sue raffinate sale, numerose mostre dedicate alla grafica moderna e contemporanea.

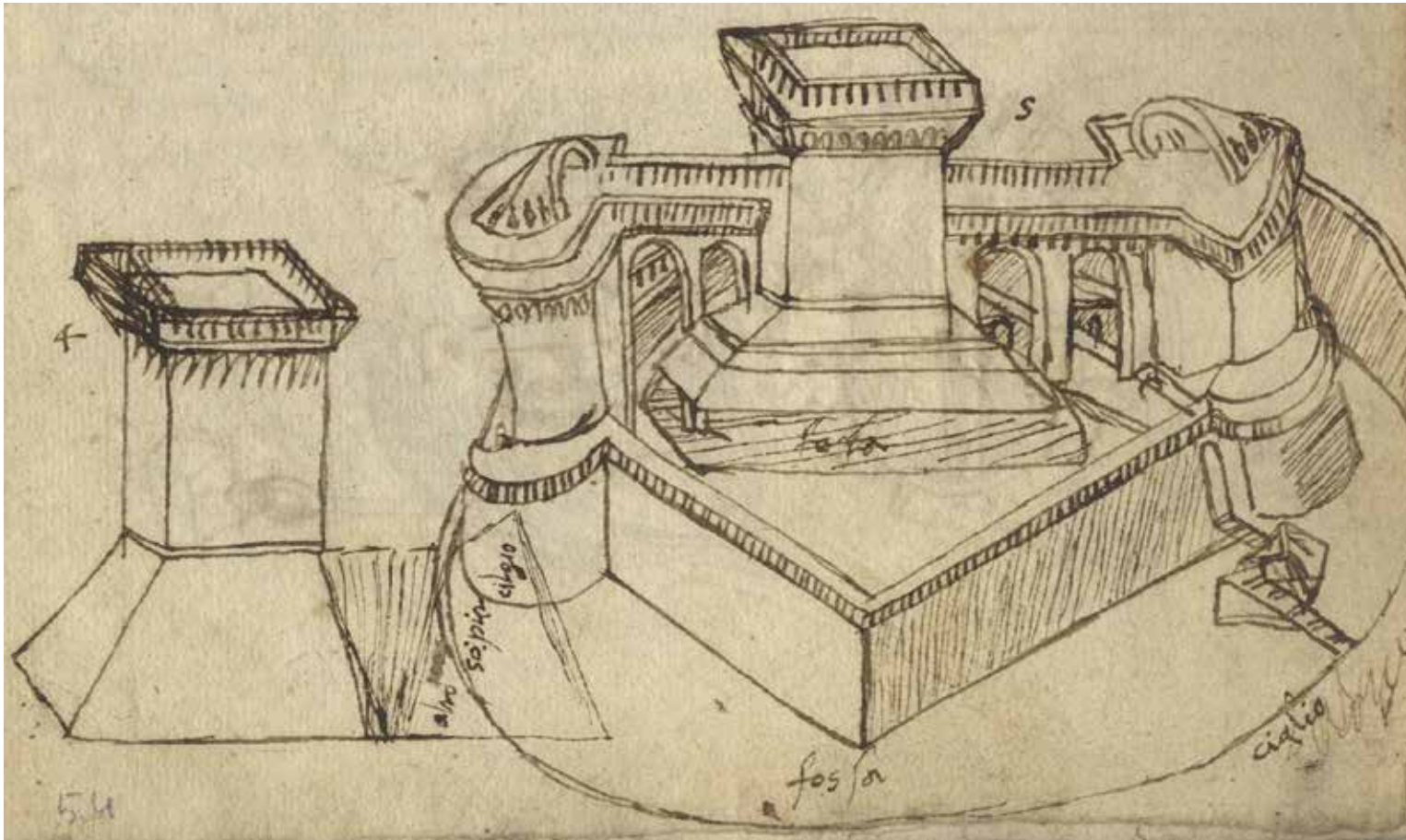




FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI



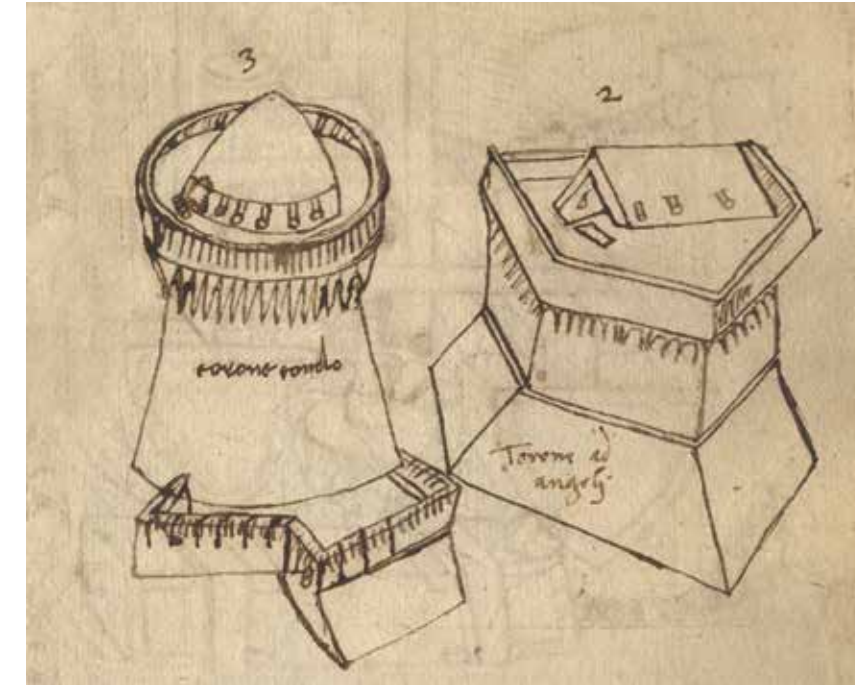
Francesco di Giorgio Martini nasce a Siena il 23 settembre 1439. È stato uno degli artisti più versatili e creativi nel mondo dell'arte tra il Quattrocento e il Cinquecento. Inizialmente attivo come pittore e scultore, è ricordato, principalmente, come Architetto e teorico della architettura militare. Traduce Vitruvio e scrive un'opera originale, il "Trattato di architettura militare e civile" che anticipa alcune delle teorie architettoniche del Rinascimento. Di fondamentale importanza fu il soggiorno ad Urbino, presso la Corte del Duca Federico da Montefeltro (Gubbio, 7 giugno 1422 – Ferrara, 10 settembre 1482), iniziato nel 1474 con l'incarico di portare a compimento il Palazzo Ducale, già disegnato ed avviato dall'Architetto dalmata Luciano Laurana (La Vrana 1420 – Pesaro 1479), di cui Francesco ne sviluppò la già eccellente filosofia urbanistica. A Urbino, in quel tempo, il clima artistico e culturale aveva raggiunto livelli importanti e, da ogni parte, vi arrivavano letterati, scultori, pittori, architetti.



Disegni di Francesco di Giorgio Martini
Drawings by Francesco di Giorgio Martini

Francesco di Giorgio Martini riuscì a sviluppare le sue ricerche nell'architettura civile e militare (abbandonando quasi completamente la pittura) e, su incarico di Federico, ristrutturò o realizzò la fortificazione del Ducato, facendo erigere o ristrutturare oltre 130 tra fortezze militari e edifici a carattere civile e religioso. Disegnò anche fortificazioni, macchine da battaglia e armi; invenzioni straordinarie e all'avanguardia (come macchine d'assedio e da guerra, alcune delle quali si possono ammirare a Mondavio).

In poco tempo divenne il più grande esponente della "Architettura militare di transizione", così chiamata in seguito alle grandi modifiche strutturali necessarie per soddisfare le nuove esigenze belliche: nascevano infatti le prime armi da fuoco e l'artiglieria aveva ormai preso il sopravvento su tutti gli altri sistemi di attacco e di difesa. Dopo la morte del grande Federico (1482), Francesco ebbe incarichi prestigiosi a Gubbio, Cortona, Ancona, Jesi, Siena, Milano, Firenze, Napoli... Morì il 29 novembre 1501.

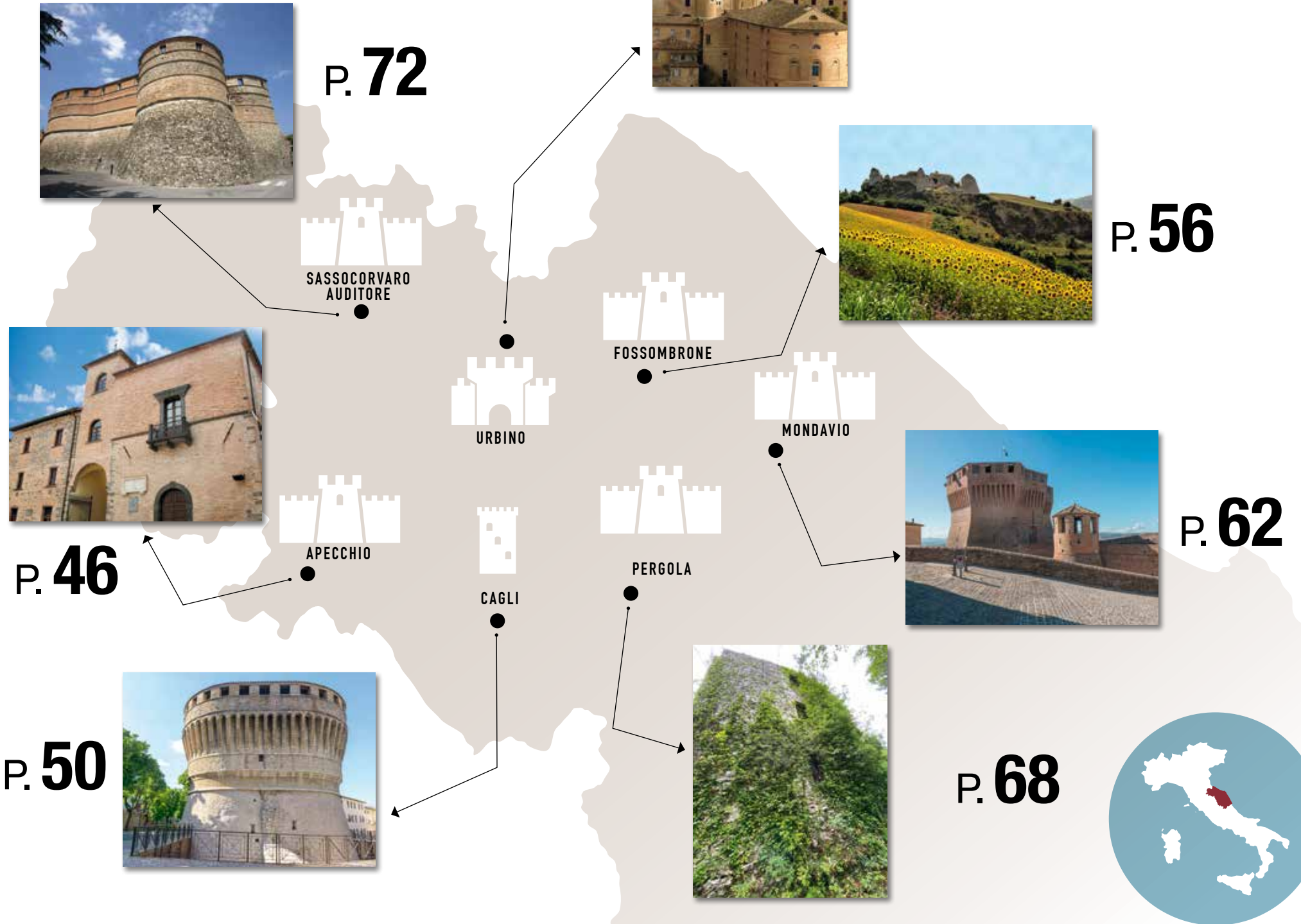


Lungo l'itinerario della Bellezza l'Architetto senese realizzò o trasformò diversi palazzi ad uso civile e religioso ma, soprattutto, rocche e fortificazioni militari. Molte di queste sono state smantellate, distrutte o ve ne rimangono poche tracce (come i ruderi della Rocca di Pergola). Altre, rappresentano le realizzazioni più importanti e significative dell'opera del Martini e del suo ingegno: Cagli, Mondavio, Sassocorvaro, Fossombrone oltre, naturalmente, al Palazzo Ducale di Urbino.

Ma non possiamo non citare il Palazzo Ducale – Corte Alta – di Fossombrone e il palazzo Vescovile, il Palazzo Comunale di Cagli, il Convento di Santa Chiara e il Mausoleo dei Duchi – Chiesa di San Bernardino a Urbino.



Le ROCCHE di Francesco di Giorgio Martini





APECCHIO



La storia di Apecchio è antichissima, con insediamenti di Piceni, Umbri, Celti, Etruschi e Romani. Una mescolanza di popoli resa possibile dalla particolare posizione della città, che rappresenta un crocevia tra Marche, Umbria e Toscana. È nel Medioevo che si hanno le vicende più importanti, soprattutto con il fondamentale arrivo alla metà del XIII secolo della famiglia degli Ubaldini, di origine toscana, che diventano signori della Carda, nome tutt'ora conservato da uno sperone di roccia ad Apecchio. Il loro dominio si estende su tutta la Vaccareccia, nome che designava l'ampio territorio bagnato dalle acque del fiume Biscubio, e che ha origine dal gran numero di allevamenti bovini che contraddistingueva l'antica economia apecchiese. Gli Ubaldini della Carda dominano Apecchio fino al 1752, anno dell'occupazione pontificia, e la città porta ancora ben evidenti i segni di questa lunga fase di storia, come ad esempio nella torre d'ingresso, uno dei simboli cittadini, dove spicca una testa di cervo, animale araldico della famiglia. Ma il monumento di gran lunga più importante è Palazzo Ubaldini, la cui costruzione è affidata da Ottaviano degli Ubaldini a Francesco di Giorgio Martini nel 1477 per farne la dimora di famiglia.

Palazzo Ubaldini, Apecchio





Loggiato interno, Palazzo Ubaldini, Apecchio

Il Palazzo è stato purtroppo danneggiato dal terribile terremoto che nel 1781 sconvolse tutta Apecchio, e quindi in seguito ricostruito e modificato in molte sue parti. Tuttavia si conservano ancora varie zone originali che lasciano indovinare la bellezza e l'eleganza concepita da Giorgio Martini. Il loggiato interno, per esempio, ampio e geometricamente impeccabile, è scandito da otto colonne che terminano in capitelli in stile ionico dal chiaro gusto classicheggiante, tanto caro all'arte rinascimentale. Le colonne guidano lo sguardo alle raffinate cornici delle finestre del primo

piano, anch'esse conservatesi in ottimo stato. Su una delle pareti del cortile, tre grandi pannelli riproducono il capolavoro di Paolo Uccello, la Battaglia di San Romano, in cui è ritratto il disarcionamento di Bernardino della Carda, conte di Apecchio e capitano di ventura. A lato, troviamo l'ingresso di un gioiello nascosto: da qui si accede infatti al Teatro G. Perugini, fondato nel 1876 in concomitanza con la nascita della Filodrammatica, ancora attivo e dal ricco palinsesto. Il teatro detiene un record: è il più piccolo delle Marche, con i suoi 42 posti a sedere.



Veduta panoramica Apecchio

La Battaglia di San Romano, Paolo Uccello, Palazzo Ubaldini, Apecchio



Museo dei Fossili e Minerali del Monte Nerone, Apecchio

Al centro del cortile interno del Palazzo si può notare una botola che segnala l'apertura dell'antica nevia che si sviluppa nei sotterranei del Palazzo, anch'essi rimasti immutati dai tempi del progetto martiniano. Molto spaziosi, questi ambienti ospitavano la scuderia, la cucina e la cantina, nonché le prigioni. Oggi al loro interno è stato allestito il Museo dei Fossili e Minerali del Monte Nerone, che con un'impressionante esposizione di reperti archeologici mostra l'evoluzione dell'ambiente naturale del Nerone attraverso le varie fasi geologiche che hanno portato alla formazione di un'alta montagna là dove millenni fa tutto lo spazio era ricoperto da un profondo mare.



CAGLI



Torrione Martiniano
Martiniano Tower

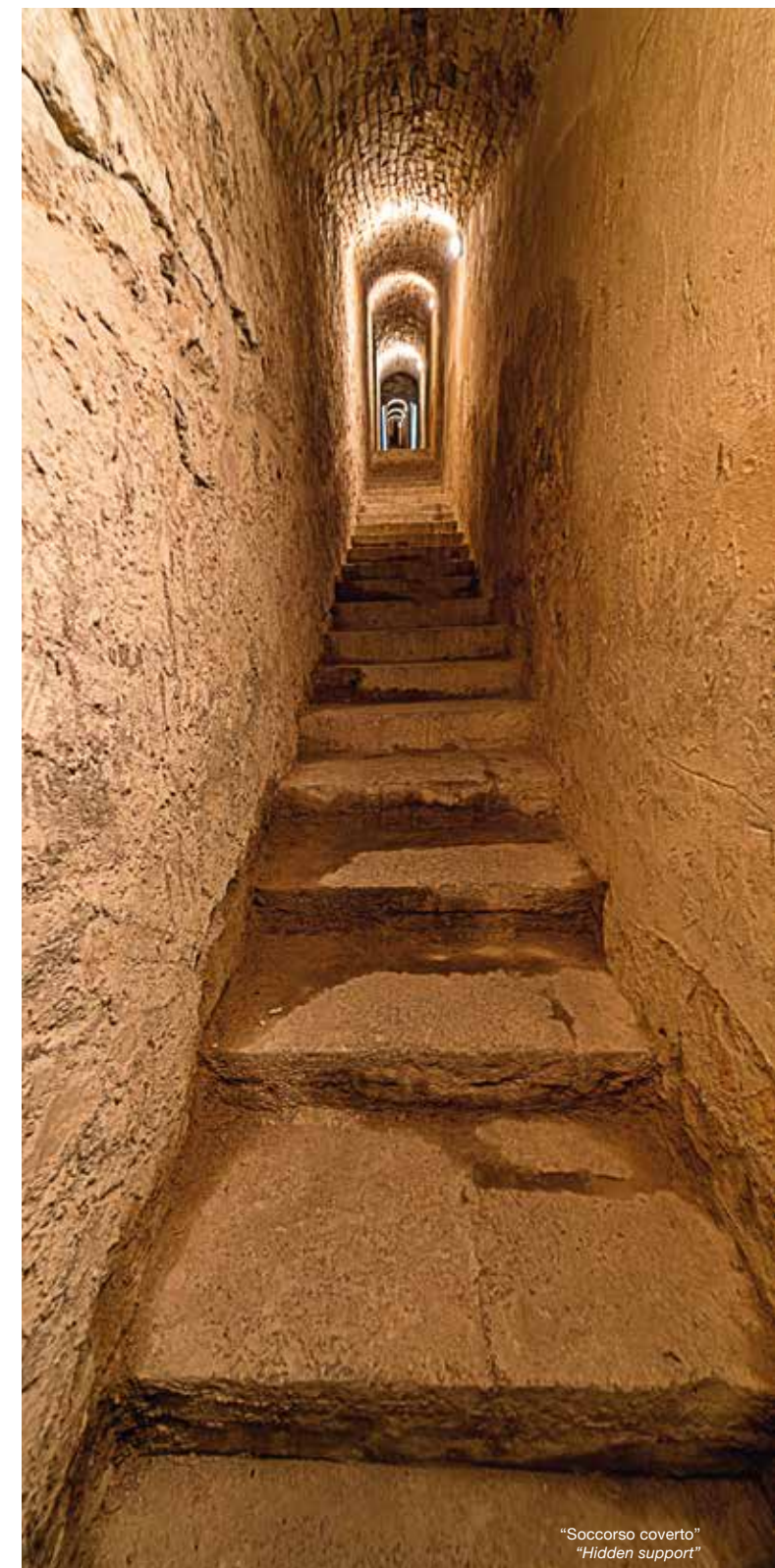
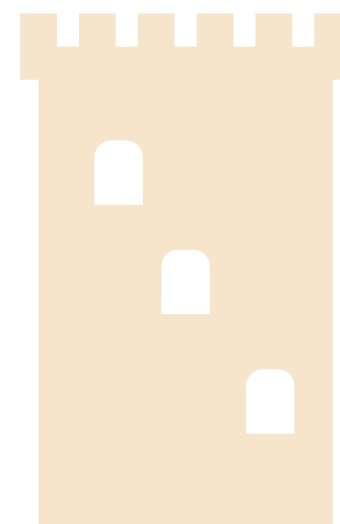
La città di Cagli ha origini antichissime: nella Grotta delle Nottole, appartenente allo scenografico complesso dell'Arco di Fondarca, è stata accertata una frequentazione già dall'età del bronzo antico (1800 a.C.). Nel periodo romano, con l'apertura della consolare Flaminia (220 a.C.), la località, denominata CALE, assume rilievo e grande importanza come dimostrano i tanti reperti custoditi nel Museo Archeologico e della Via Flaminia. Costituita in un libero Comune fin dal XII secolo, assoggetta oltre 52 castelli; viene parzialmente distrutta dal fuoco appiccato dai Ghibellini nel 1287 e per volere di Papa Niccolò IV ricostruita ex novo nel pianoro sottostante il precedente abitato, inglobando il borgo preesistente e seguendo un progetto urbanistico ad assi ortogonali (che sembra abbia dato lo spunto per la celebre tavola della Città Ideale conservata alla Galleria Nazionale di Urbino).



Ballatoio Torrione Martiniano
Walkway of the Martiniano Tower

È nel periodo tardo medievale e rinascimentale, con l'alleanza con Urbino ed i Montefeltro, che Cagli si sviluppa notevolmente. Federico da Montefeltro favorì i lavori di ristrutturazione e abbellimento di molti palazzi cittadini tra cui il medievale Palazzo Pubblico (oggi sede del Comune e del Museo Archeologico) affidandone il compito a Francesco di Giorgio Martini. Ma Federico intuisce le necessità di creare un sistema difensivo del Ducato con rocche potentissime e fortificazioni capaci di garantire anche sicurezza contro le nuove armi da fuoco. E Cagli – terza Città del Ducato per numero di abitanti (10.000) dopo Urbino e Gubbio – è strategica nella politica difensiva di Federico che affida pertanto all'architetto senese il compito

di realizzare ex novo il complesso difensivo composto da una poderosa rocca sul colle dei Cappuccini (con una ottima visuale sulla Città e sulle Valli del Bosso e del Burano) e da un torrione ovoidale dabbasso, nel centro cittadino anticamente allacciato alle mura urbane. Le due strutture erano collegate tramite un "lungo cunicolo sotterraneo", il "SOCCORSO COVERTO", ancora interamente percorribile, articolato in oltre 360 gradini che dal Torrione risalivano la collina per aprirsi all'interno della Fortezza. «Una rocca concepita come vera e propria macchina da guerra, rivoluzionaria per impostazione geometrica, calcolo economico, dimensionamento strutturale, scelte tecnologiche, soluzioni di dettaglio» (G. Volpe).



"Soccorso coverto"
"Hidden support"



Ruderi della Rocca di Cagli
Vestiges of the Fortress of Cagli



Scorcio ruderi della Rocca di Cagli
The Vestiges of the Fortress of Cagli - a partial view

La rocca, in costruzione nel 1481, fu smantellata nel 1502 su disposizione di Guidobaldo da Montefeltro (figlio di Federico) che fece abbattere alcune rocche dello scacchiere feltresco perché non cadessero in mano a Cesare Borgia, il Valentino. Di essa sopravvivono alcune rovine (anche perché sui poderosi avanzi della fortezza venne in seguito edificato il Convento dei Padri Cappuccini) da cui è oggi possibile visitare i ruderi del fabbricato e del puntone della rocca.

Il Torrione (definito da Francesco di Giorgio Martini nei trattati come una seconda rocca) è invece giunto fino a noi in ottime condizioni di conservazione, recentemente restaurato e destinato a funzioni museali. È di forma ellissoidale, si sviluppa su 5 piani raccordati da scale lumacate culminanti nel ballatoio aperto in cui caditoie e feritoie si alternano a difesa della Città. Il Torrione era attorniato da un fossato (ora parzialmente recuperato) con un ponte levatoio

di cui, sopra la stretta porta situata verso la Città, si notano ancora le due asole attraverso cui scorrevano le catene del ponte. Il locale del primo piano, presenta cinque troniere dotate di “fumigante” (camino di aspirazione dei fumi delle armi da fuoco), della lastra di pietra con la tacca per la mira ed il foro circolare per l’innesto dell’arma da fuoco. Nella parte sinistra del locale ovoidale c’è il condotto finestrato che permette di attingere acqua dalla sottostante cisterna alta sei metri.

Le scale lumacate conducono all’ultima stanza con copertura a capriate. L’ampio ballatoio presenta 58 caditoie per la difesa piombante (chiusure da botole di legno) e 15 feritoie. Il complesso architettonico progettato da Francesco di Giorgio Martini e contenuto con dovizia di particolari nel suo “Trattato di architettura civile e militare”, è considerato uno dei più importanti ed innovativi tra quelli realizzati da Francesco di Giorgio Martini.



FOSSOMBRONE



La città di Fossombrone, maggior centro della media vallata del Metauro, deriva le proprie origini dalla romana Forum Sempronii, antica Città sulla consolare Flaminia che si trova a circa 2 km dall'attuale centro cittadino. Ma anche Forum Sempronii non sfuggì – come tutte le Città romane – alla decadenza determinata da pestilenze, carestie o dalle tante invasioni che si abbattono sul nostro Paese. E ciò fu particolarmente vero per una Città come Forum Sempronii situata sulla Consolare Flaminia ove transitavano i vari eserciti per raggiungere Roma con estrema facilità. Fu infatti distrutta circa nel 570 d.C. da parte dei Longobardi.

Ruini della Rocca sulla sommità del Colle di Sant'Aldebrando
Ruins of the fortress o top of Sant'Aldebrando's Hill



Scorcio della Rocca di Fossombrone
A view of the Fossombrone Fortress

Ruderi della Rocca di Fossombrone
Ruins of the Fossombrone Fortress



Per circa due secoli non si hanno notizie precise della Città il cui nucleo urbano fu ricostruito sul Colle di Sant'Aldebrando. Poi varie vicende storiche (saccheggi, battaglie, lotte con i Comuni vicini e tra guelfi e ghibellini) sino al 1217 quando Fossombrone venne distrutta dai fanesi alleati con i riminesi. Poi la Città diventa «proprietà» dei Malatesta sino al 15 febbraio 1445, quando viene acquistata da Federico da Montefeltro per 13.000 fiorini. È con i Malatesta, ma ancor di più con Federico da Montefeltro, che Fossombrone si sviluppa dal punto di vista economico, culturale, urbanistico e architettonico con la costruzione di bellissimi palazzi ed un moderno sistema difensivo. La rocca, situata sulla sommità del Colle di Sant'Aldebrando, entro il recinto della «cittadella», è stata edificata prima dai Malatesta. Ebbe, poi, varie modifiche sino all'intervento di Federico da Montefeltro che incaricò, infine, Francesco di Giorgio Martini per un adeguamento della fortezza alle nuove esigenze difensive.



Ruderi del torrione della Rocca di Fossombrone
Ruins of the tower of the Fossombrone Fortress



Scorcio della Rocca di Fossombrone
A view of the Fossombrone Fortress

E ciò nell'ambito di un progetto di ristrutturazione difensiva di tutto il territorio del Montefeltro (mentre, per qualificare e consolidare il proprio potere e prestigio internazionale, invitò a corte, a Urbino, decine di letterati, pittori e scultori come il Laurana, L.B. Alberti e Piero della Francesca). Come scrive Paolo Marconi nell'introduzione al libro "La Rocca di Fossombrone" di G. Volpe e R. Savelli, «la rocca rimane l'esempio più cospicuo e completo di recinto martiniano articolato in baluardetti ed in un grande rivellino carenato, a guardia del passo più strategicamente importante dello Stato



Rocca di Fossombrone
Fossombrone Fortress

d'Urbino, quello del Furlo, nella sua prima articolazione cittadina a cavallo del Metauro».

Come ricorda Renzo Savelli ("Il maschio della Rocca di Fossombrone") «Francesco di Giorgio Martini nel suo trattato parla espressamente delle quattro rocche costruite per Federico (Serra Sant'Abbondio, Cagli, Sassocorvaro e Sassofeltrio) e delle due realizzate nel Vicariato (Mondavio e Mondolfo) per conto di Giovanni Della Rovere, ma tace il suo intervento nella Rocca di Fossombrone. Eppure la tipologia forsepronese del maschio a caput carenato è ripetutamente indicata in più disegni del suo trattato». L'impianto originario della rocca, con un recinto quadrilatero con torrioni angolari, si deve ai Malatesta.

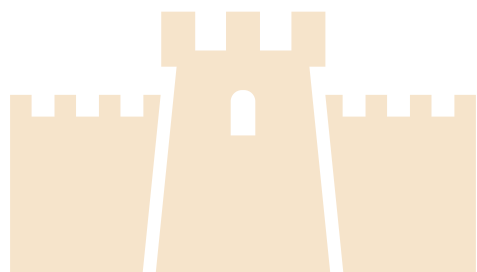
Poi con Federico la rocca viene adeguata alle nuove esigenze militari e tecniche difensive conseguenti all'uso delle armi da fuoco.

Prima con la costruzione di nuove mura perimetrali di scarpa e la trasformazione del torrione sud-occidentale in baluardetto, poi, grazie all'intervento del Martini, con l'edificazione del mastio o CAPUT, cioè di un possente rivellino dal profilo carenato al centro del lato meridionale (1470 circa).

La Rocca di Fossombrone aveva un "soccorso aiutorio", un sotterraneo di fuga. Anzi, dai sondaggi effettuati alla fine degli anni '90, risulterebbero esservi due gallerie sotterranee; una "malatestiana" che si dirigeva verso il territorio di Fano (allora soggetto ai Malatesta) ed una che permetteva di fuggire ben nascosti verso

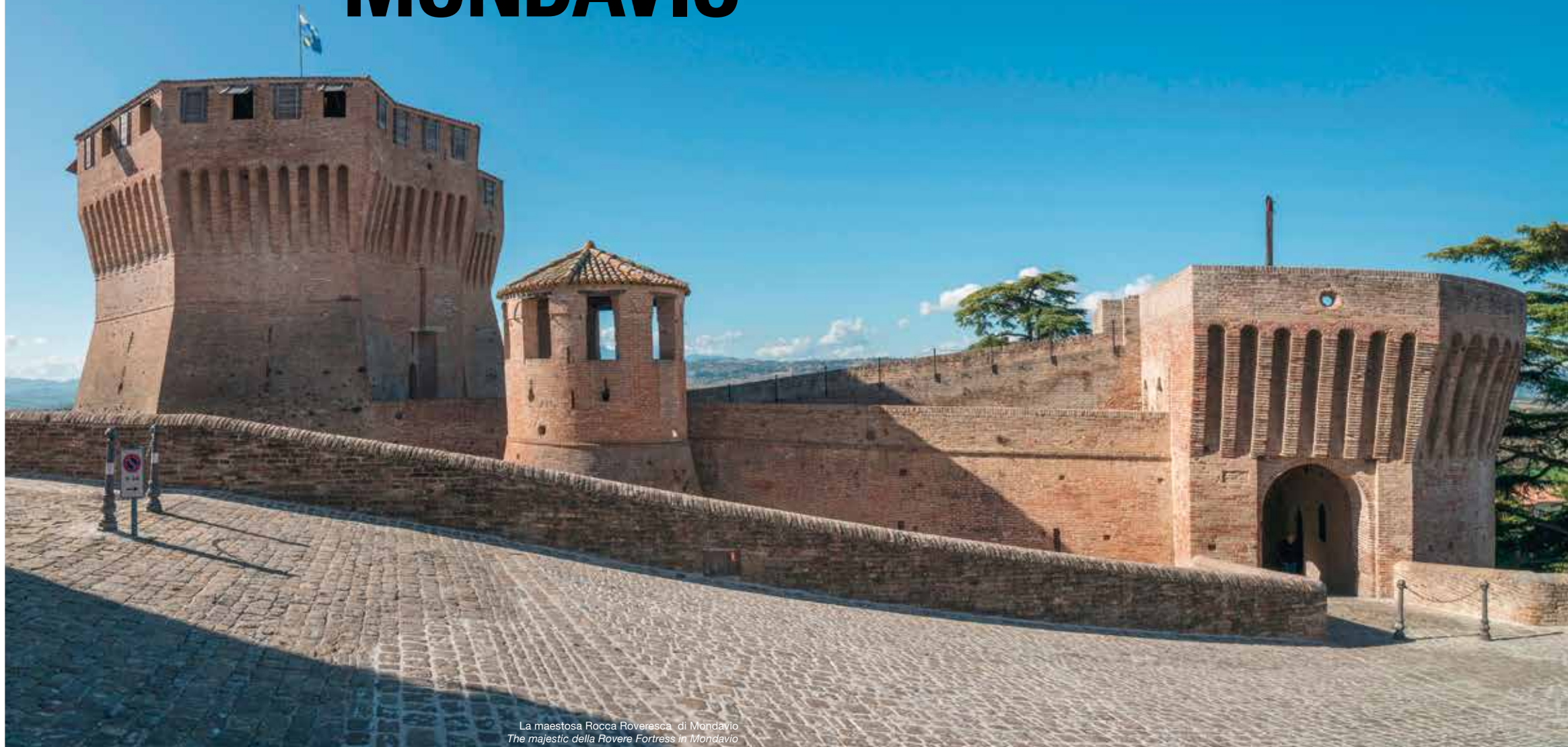
le Cesane e da qui raggiungere Urbino (e quindi Feltresca).

Ma nel 1502 la rocca fu smantellata da Guidobaldo da Montefeltro, insieme ad altre fortificazioni, per non lasciarla, intatta, nelle mani del Valentino e tra le sue mura venne successivamente eretta la Chiesetta di Sant'Aldebrando. Cadde nel dimenticatoio fino al 1968, quando un gruppo di volontari iniziò il lavoro di «riscoperta» della rocca riportando alla luce i muri di scarpa del lato occidentale, la parte sepolta del caput carenato, i cunicoli di collegamento ed altre parti della fortezza che, a seguito di ulteriori interventi di recupero dall'alto della collina, domina sulla Corte Alta e la città di Fossombrone.





MONDAVIO



La maestosa Rocca Roveresca di Mondavio
The majestic della Rovere Fortress in Mondavio

La storia di Mondavio - sulle colline della Valle del Metauro "a un tiro di schioppo" dal mare - è legata alle vicende dei Malatesta, dei Montefeltro e dei Della Rovere. Nell'antichità faceva parte del "municipium di Suasa" ma si sviluppò nel Medioevo e nel Rinascimento grazie alla propria posizione geografica - tra Urbino, Fano e Senigallia e quindi luogo "cerniera" tra le casate dei Montefeltro e dei Della Rovere. Nella cittadina - perfettamente conservata - chiusa nella antica cinta muraria, il tempo sembra essersi fermato: i palazzi, le Chiese, i vicoli, le mura ci fanno rivivere il passato glorioso. Mondavio ebbe - nell'arco della storia - differenti signori e domini: fu dei Malatesta di Fano e poi dello Stato Pontificio. Francesco Sforza la conquistò nel 1440 ma due anni dopo fu Sigismondo Pandolfo Malatesta a diventare Signore di Mondavio avendo sposato Polissena Sforza, figlia di Francesco.



Scorcio della Rocca Roveresca
A view of the della Rovere Fortress



Ingresso della Rocca Roveresca
The entrance to the della Rovere Fortress

Nel 1462 Federico da Montefeltro alla testa delle truppe pontificie sconfisse e segnò la fine del dominio dei Malatesta. Nel 1471 fu eletto Papa Sisto IV Della Rovere che favorì l'avvicinamento della sua famiglia ai Montefeltro: elargì il titolo di Duca a Federico da Montefeltro e il Signore di Urbino acconsentì al matrimonio di sua figlia Giovanna con il nipote del papa, Giovanni Della Rovere. Questi, ottenuta la signoria di Mondavio e Senigallia, fece costruire da Francesco di Giorgio Martini – tra il 1482 e il 1492 – una imponente rocca, da molti ritenuta il capolavoro dell'opera martiniana e comunque, una delle più interessanti testimonianze della attività e dei progetti dell'Architetto senese. Il progetto di Francesco di Giorgio Martini

prevedeva un complesso fortificato molto più articolato ma l'opera rimase incompiuta, forse, per la morte sia di Giovanni della Rovere che del Martini (1501). La maestosa fortezza in ottimo stato di conservazione – si presenta come un monumento all'arte fortificatoria, costruito con prospettive sfuggenti ai micidiali colpi di bombarda (anziché contrastarli con grosse muraglie). La rocca è dominata dalla presenza del mastio, con i suoi spigoli affilati ed i suoi eccezionali spessori murari, in cui per cinque piani sono distribuite varie funzioni e dal quale si dipartono i collegamenti sotterranei e di superficie verso il torrione semiellittico posto all'ingresso del Paese.



Vista di Mondavio e dintorni della Rocca Roveresca
A view of Mondavio and its surroundings from the Rocca Roveresca

Inoltre il Martini fece realizzare un torricino di rinfianco cavo, lungo la rampa di accesso al mastio e, al di là di un ponte, il rivellino di ingresso.

Il mastio della Rocca di Mondavio, già originale per il movimento elicoidale delle facce di cui si compone l'altissima scarpatura, aveva molteplici funzioni.

I locali a pian terreno erano suddivisi in sette casematte, poi vi erano locali ad uso logistico (forno) ed uso residenziale per il castellano.

La sommità doveva servire per piazzarvi bocche da fuoco di buon calibro o per effettuarvi tiri di precisione con armi da cavalletto.

La rocca è visitabile e meta di turisti e scolaresche che possono ammirare, nelle varie stanze, scene di vita rinascimentale, la sala delle torture (la rocca fu utilizzata

come carcere), la sala del forno, il deposito delle munizioni ed una pregevole collezione di armature e strumenti di uso militare originali, realizzate tra l'VIII e il XVII secolo, nel piano più alto del mastio.

La Rocca Roveresca di Mondavio è arrivata ai giorni nostri sostanzialmente immutata negli anni, non avendo mai subito assedi o attacchi ed anche perché l'essere praticamente a ridosso del borgo abitato ne ha evitato lo stato di abbandono in cui versano molte altre fortezze. Mondavio è Bandiera Arancione del Touring Club italiano, è Bandiera Verde "Agricoltura" (per la tutela dell'ambiente e del paesaggio, l'uso razionale del suolo e la valorizzazione dei prodotti tipici legati al territorio) ed è inserita tra "I Borghi più belli d'Italia".



Armeria
Armoury



Sala del banchetto
Banquet hall



PERGOLA



Resti di un torrione dell'antica Rocca di Pergola diroccato e coperto d'edera
Remains of a tower of the ancient Pergola Fortress, in ruins and covered with ivy

Il testo è parzialmente tratto da uno scritto di Graziano Ilari sul sito web della Pro Loco di Pergola

Pergola sorge a circa 300 m s.l.m. nella vallata del fiume Cesano non lontano dal massiccio del Monte Catria.

Terra abitata da Umbri, Etruschi e Galli Senoni, fu dominazione romana al centro dei municipi di Sentinum (Sassoferrato), Suasa Senonum (Castellone di Suasa) e Forum Sempronii (Fossombrone). Non lontano dalla Consolare Flaminia, furono rinvenuti, il 26 luglio 1946, i Bronzi dorati da Cartoceto di Pergola (1° secolo a.C.) ora conservati nel Museo della Città.

Nel 1155 il territorio fu annesso al Comune di Gubbio per volontà dell'Imperatore Federico Barbarossa e Pergola fu fondata proprio nel 1234 dagli Eugubini.

Nel 1385 entrò a far parte della Signoria di Pandolfo Malatesta fino al 1429.

Dopo un travagliato periodo di lotte tra varie dinastie (Visconti, Medici, Sforza e Malatesta) con la sconfitta di Sigismondo Malatesta ad opera di Federico da Montefeltro, fu annessa al Ducato di Urbino.

Federico incaricò Francesco di Giorgio Martini di costruire una possente rocca su una preesistente fortezza (nel 1326 si parla di una "torre di monte"). È situata su un'altura adiacente al centro storico, circondata da una zona boscosa, che sovrasta l'intera Città. E doveva essere veramente "maestosa": Vespasiano da Bisticci (1421 – 1498) scrive: «la Rocca della Pergola, edificio grandissimo, inespugnabile e molto bello d'abitazione».



Vista aerea della città di Pergola
An aerial view of the city of Pergola

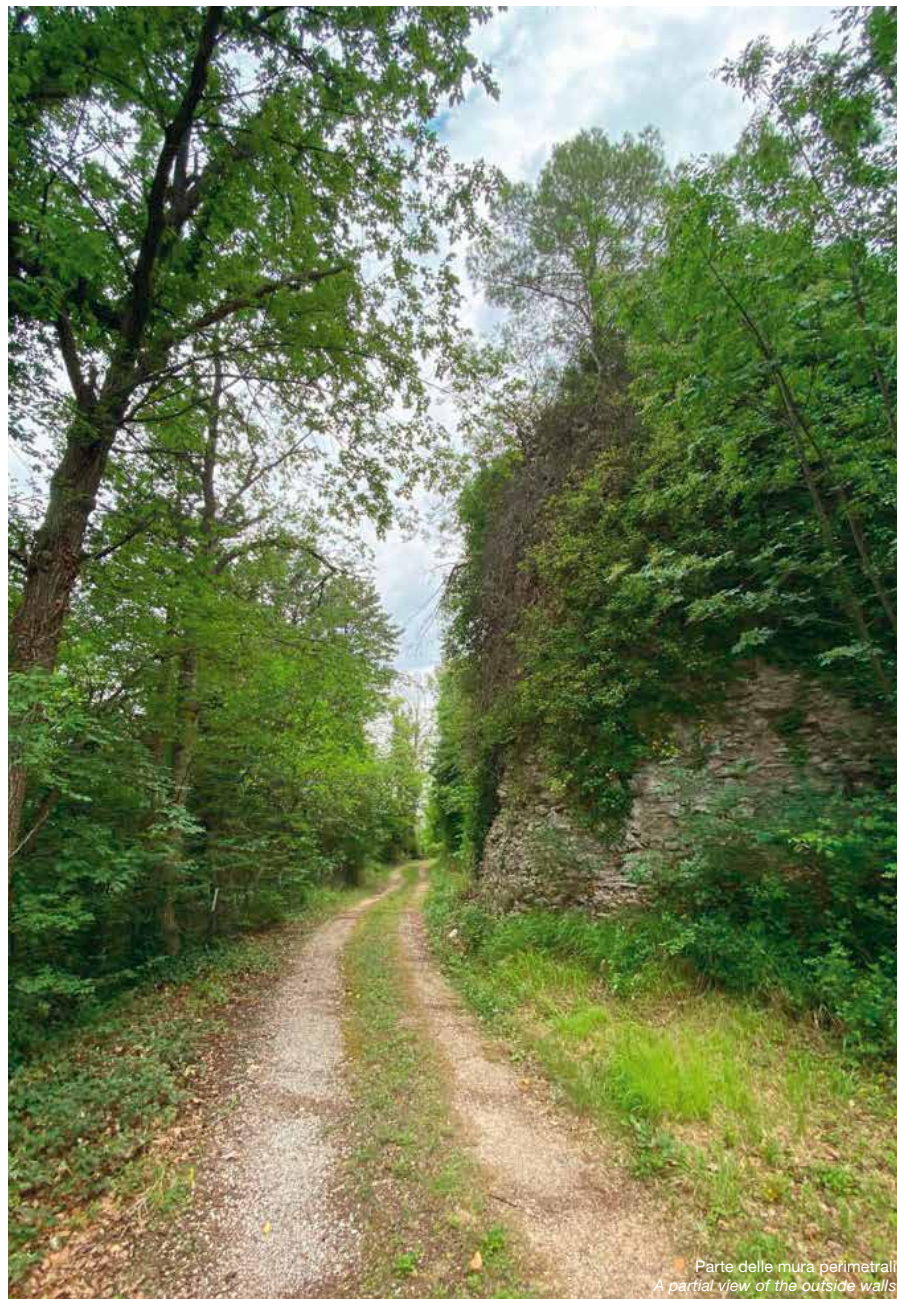


Palazzo della Rocca di Pergola
Palace of the Fortress of Pergola

Della rocca, demolita per ordine di Guidobaldo I Duca di Urbino nell'ambito delle azioni di contenimento del potere di Cesare Borgia "Il Valentino" che con un tradimento prese Urbino ed occupò il Ducato il 21 giugno 1502 (per poi riprenderlo successivamente), sono rimasti due torrioni diroccati e coperti d'edera, la Cappella Gentilizia, parte delle mura perimetrali e dei sotterranei con volta a botte.

Sui resti della rocca fu costruito (sec. XVI-XVIII) il Palazzo della Rocca o Palazzo Fulvi-Cittadini.

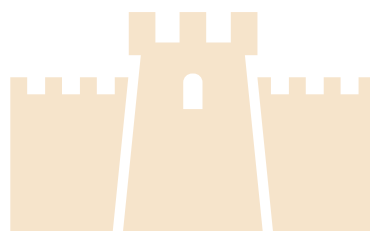
Nella Rocca di Pergola il Valentino, nell'ottobre del 1502, fece strangolare Giulio Cesare da Varano, Signore di Camerino e tre dei suoi quattro figli. La leggenda vuole che ancora oggi, se ci si aggira di notte fra quei ruderi



Parte delle mura perimetrali
A partial view of the outside walls



Scorcio del Palazzo
A view of the Palace



e per le cantine e i sotterranei del centro storico, si sentano i rantoli e i lamenti dei poveri sventurati.

Con la morte di Federico Maria II Della Rovere nel 1631 il Ducato di Urbino passò allo Stato Pontificio. Pergola ebbe il conferimento del titolo di "Città" il 18 maggio 1752 con decreto di Papa Benedetto XIV e,

fra il 1796 e il 1799, vi fu istituita una zecca che coniava «baiocchi».

Fu la prima Città delle Marche ad insorgere contro il potere temporale dei papi l'8 settembre 1860 e venne insignita di medaglia d'oro al valore risorgimentale dal Re d'Italia Vittorio Emanuele III. La Città è oggi inserita tra "I Borghi più belli d'Italia".



SASSOCORVARO



Torrione della Rocca Ubaldinesca di Sassocorvaro
The Tower of the Ubaldini Fortress in Sassocorvaro

Sassocorvaro (capoluogo del Comune di Sassocorvaro Auditore dal 1° gennaio 2019) è un borgo, sviluppato attorno alla Rocca Ubaldinesca, che si erge su un colle che domina la Valle del fiume Foglia. Il nome di Sassocorvaro deriverebbe dalla forma a cesto del colle (cesta in latino «corbis») o dai corvi che numerosi si annidavano sul monte («Sasso nido dei corvi») o da Corbarius, cavaliere templare presunto fondatore del borgo. Le origini del paese, che si specchia nel bacino artificiale della diga di Mercatale, non si conoscono precisamente. Le prime fonti scritte risalgono al 1061; nel duecento il piccolo «Castru, Saxi Corbaris» era retto da una potente famiglia locale, i Berardini, fedeli alla parte guelfa ed era già munito di una cinta di mura tanto che divenne asilo dei guelfi di Urbino cacciati dal ghibellino Guido da Montefeltro. Nella prima metà del XIV secolo Sassocorvaro dovette subire lo strapotere e il dominio tirannico dei Brancaleoni fino al 1424, quando Guidantonio da Montefeltro, appoggiato da Papa Martino V, mosse guerra ai Brancaleoni che chiesero aiuto ai Malatesta, tradizionali nemici degli Urbinati.



Rocca Ubaldinesca di Sassocorvaro
The Ubaldini Fortress in Sassocorvaro

Il dominio dei Brancaleoni durò fino al 1430 quando Guidantonio occupò il Castello. Ma ciò non pose fine alle lotte che videro protagonisti i giovani rampanti delle casate avverse, Federico da Montefeltro e Sigismondo Pandolfo Malatesta che per oltre venti anni si scontrarono tra alterne vicende costellate da saccheggi e distruzioni, tra le

quali la memorabile battaglia di Montelocco (1441). Solo nel 1463 a seguito della battaglia del Cesano, dove Federico sconfisse una volta per tutte Sigismondo, si arrivò alla pace definitiva. Quando Federico nel 1474 ricevette il titolo ducale, subinfeudò Sassocorvaro e altre venti terre a Ottaviano degli Ubaldini, il suo braccio destro (Alter ego di Federico).

I due erano fratelli (germani) entrambi figli di Bernardino Ubaldini della Carda e di Aura, figlia naturale di Guidantonio. Federico e Ottaviano, due personaggi straordinari che governavano insieme costituendo una

specie di “diarchia”, il primo soprattutto nelle vesti di uomo d’armi, il secondo, uomo di una cultura superiore, si occupava della corte, della diplomazia e della cultura, reggendo lo Stato in assenza di Federico.

I due si adoperarono dapprima a trasformare Urbino, capitale del ducato, in una città rinascimentale di primo livello; poi l’interesse si rivolse a rendere più sicuri i confini affidando l’incarico di fortificare il territorio a Francesco Di Giogio Martini che costruì nel Montefeltro ben 136 edifici tra rocche, edifici pubblici, chiese. Siamo nel Periodo di Transizione dall’arma bianca all’arma da fuoco; Francesco di Giorgio Martini fu il protagonista di una vera e propria rivoluzione nel modo di costruire le fortificazioni che dovevano ora resistere agli effetti distruttivi della nuova terribile arma: la bombarda.

I castelli medievali, costruiti per opporsi agli attacchi portati con balestre e frecce, erano ormai del tutto superati; occorreva trovare un nuovo modo di costruire e il Martini lo sperimentò per la prima volta nella Rocca Ubaldinesca di Sassocorvaro (intorno al 1475), che diventa quindi la prima costruzione militare realizzata per opporsi agli effetti della bombarda. Le mura rettilinee dei castelli vengono sostituite con mura continuamente curve molto più efficaci ai colpi frontali perché la struttura curvilinea era in grado di opporre maggiore resistenza mentre i colpi obliqui erano facilmente deviati. La porta d’accesso che prima era frontale nella cortina, ora facilmente abbattibile con le bombarde, viene defilata, nascosta e protetta da un torricino di difesa.



Cortile interno della Rocca di Sassocorvaro
The inner court of the Sassocorvaro Fortress



Scorcio sul cortile interno della Rocca di Sassocorvaro
A partial view of the Sassocorvaro Fortress inner court

A ben studiare la fortificazione – che rende proprio l’idea di una tartaruga – pare che la maggiore preoccupazione fosse quella di offrire una superficie sfuggente ai colpi di artiglieria (il guscio). Era così garantita l’efficacia della “difesa passiva”; ma la “difesa attiva” presentava serie complicazioni. Già in fase di costruzione il Martini dovette accorgersi che la soluzione non era militarmente valida in quanto dall’interno la difesa risultava difficile perché la forma curva consentiva alle sentinelle un limitato angolo di visuale. Lo stesso Martini considerò un fallimento sul piano militare quella progettazione che è però considerata un esemplare unico, un “magnifico errore”, reputato tra i massimi capolavori dell’architettura del Rinascimento.



Ingresso Rocca di Sassocorvaro
The entrance to the Sassocorvaro Fortress



Scorci d'interno della Rocca di Sassocorvaro
Inside views of the Sassocorvaro Fortress

La Rocca di Sassocorvaro non è soltanto un innovativo, incredibile strumento bellico ma molto di più, perché la sua realizzazione è il risultato del contributo di più personaggi, tutti straordinari: Federico, il principe che voleva un maniero di guerra inespugnabile a difesa della capitale; il Martini, l’architetto che ha sperimentato qui le forme per l’impenetrabilità,

e Ottaviano, il “padrone di casa”, il terzo incomodo. La rocca oltre a essere un maniero di guerra, porta in sé tutti gli elementi della straordinaria personalità di Ottaviano, uomo di superiore cultura, esperto di esoterismo e di alchimia, “principe italiano dell’astrologia”. È un libro di pietra che racchiude in sé elementi simbolici, ermetici da scoprire

per restare affascinati da questa costruzione, come dice lo storico: “Citato in tutti i saggi di storia dell’architettura con gli appellativi di emblematico, organico, macchinoso, suggestivo, magico, simbolico, fallico (zoomorfo)... il caso di Sassocorvaro (la rocca) è senza dubbio il più affascinante e particolare della storia dell’architettura fortificatoria” (Gianni Volpe). Infatti all’interno la rocca si trasforma in una imponente residenza signorile, una Domus filosofale con un raffinato cortile con la sovrapposizione di una loggia pensile ad archi ribassati, il tutto intriso di una forte luminosità che assomiglia più all’atmosfera di un convento che a quella di una rocca. La visita guidata alla rocca, che viene fatta con i bravi volontari della Pro Loco, si sviluppa intorno ai quattro principali temi di interesse che la contraddistinguono: l’architettura, l’aspetto esoterico, la storia del Salvataggio delle opere d’arte, la pinacoteca. Una sala del Castello è dedicata alla storia di Francesco di Giorgio Martini e della Rocca di Sassocorvaro: “Il magnifico errore”. Le “impronte”, segno evidente della paternità artistica del Martini, si riscontrano a ogni passo, soprattutto nella scala a chiocciola da lui inserita all’interno del torrione malatestiano per consentire il collegamento con il piano superiore.



Pinacoteca
Picture Gallery

La presenza dei Montefeltro è ben visibile nelle porte, nelle finestre e nei camini, incorniciati con lo scudo e i fregi svolazzanti del Duca Federico, e nei rosoni delle volte dove lo stemma degli urbinati è scolpito insieme a quello delle famiglie degli Ubaldini e dei Brancalone. Nella parte cinquecentesca della rocca, quella completata dai Doria di Genova (signori di Sassocorvaro all'inizio del XVI secolo fino al 1626), è riportata ovunque l'aquila dei Doria con la scritta PHI-D-C- (Conte Filippo Doria).



L'ottocentesco "teatrino di corte"
The XIX century "Little court theatre"



Scorcio della Rocca di Sassocorvaro
A view of the Sassocorvaro Fortress

La visita esoterica si sviluppa in un percorso che partendo dall'ingresso della rocca attraversa tutto l'edificio e si conclude con la biblioteca esoterica (1700 volumi) e con il laboratorio alchemico, associati a una mostra di Alchimia. Negli ambienti cinquecenteschi del piano superiore è allestita una Pinacoteca con numerosi dipinti provenienti da Chiese locali (di particolare interesse un pregevole crocifisso su tavola di scuola riminese del 1300 e una splendida Pala di Evangelista da Piandimeleto – 1458/1549). Una straordinaria "chicca", inaspettata all'interno di una rocca, è il Teatrino ottocentesco, l'ultima significativa modifica all'interno della rocca, che ha trasformato il salone d'onore per le esigenze della cittadinanza.

Sul finire dello stesso secolo il Teatro venne riccamente decorato dal pittore sassocorvarese Enrico Mancini, in stile neoclassico, che gli fa assumere le sembianze di un elegante "Teatrino di corte". La «rocca sbagliata» di Francesco di Giorgio Martini è stata utilizzata per salvare l'arte italiana dai pericoli dei bombardamenti aerei degli alleati e successivamente dai pericoli della rapina nazista. Con "l'operazione salvataggio", il professor Pasquale Rotondi – all'epoca Sovrintendente dei beni culturali a Urbino – riuscì a custodire nella rocca e ad occultare grandi capolavori dell'arte italiana: da Piero della Francesca, al Tiziano, a Paolo Uccello, al Lotto, tutte le più importanti opere delle Marche e quelle delle Gallerie dell'Accademia di Venezia

al completo, tra le quali la Tempesta di Giorgione. Circa 10.000 opere d'arte provenienti da tutta Italia vi trovarono rifugio (la più grande concentrazione di tesori culturali mai messa insieme nella storia dell'umanità). Alcune sale del Castello sono dedicate a questo straordinario episodio con la riproduzione – a grandezza naturale – di opere qui custodite (dal 6 giugno 1940 al 14 settembre 1945), e materiale fotografico dell'epoca.





URBINO



Scorcio Torricini Palazzo Ducale di Urbino
A view of the little towers of the Urbino Ducal Palace

Urbino

Dal 1998 il suo centro storico è patrimonio dell'umanità UNESCO
La Città che ha dato i natali, nel 1483, a Raffaello Sanzio (morto il 6 aprile 1520).
Capitale del Rinascimento italiano.
Capoluogo del Montefeltro.
Sede di una delle più antiche Università degli Studi d'Europa (fondata nel 1506).
Nel Palazzo Ducale è sede della Galleria Nazionale delle Marche.



Corte d'onore, Palazzo Ducale di Urbino
Court of honour, Ducal Palace of Urbino

Urbino ha origini romane (Urvinum Mataurense), come dimostrato dai tanti ritrovamenti e dagli scavi effettuati (Teatro e Museo Archeologico, mura romane...). Ma la sua notorietà, la sua grandezza e unicità è dovuta alla famiglia dei Montefeltro che "governarono" sulla Città e poi sul Ducato nel basso Medioevo e nel Rinascimento. Nella seconda metà del '400 Urbino diventa sede della potente signoria del duca Federico Da Montefeltro (1422-1482).

Federico, amante della cultura umanistica (ma anche valoroso capitano di ventura) chiama a corte letterati, matematici, artisti (Giovanni Santi, padre di Raffaello, Piero della Francesca, Luciano e Francesco Laurana, Leon Battista Alberti, Francesco di Giorgio Martini). Federico, signore del Ducato dal 1444 al 1482, volle la realizzazione di quella che è considerata una delle più belle opere del Rinascimento: il Palazzo Ducale.



Scala Torricino nord, Palazzo Ducale di Urbino
Staircase of the North little tower, Urbino Ducal Palace

Il nuovo Palazzo è il vero fulcro della Città ed alla sua costruzione vi parteciparono alcuni fra gli artisti più grandi dell'epoca (tra i quali il fiorentino Maso di Bartolomeo, il dalmata Luciano Laurana e il senese Francesco di Giorgio Martini).
Il Palazzo Ducale fu costruito in più fasi. Antonio e poi Guidantonio da Montefeltro furono i primi ad avviare l'edificazione di un edificio a due piani (oggi noto come "Palazzetto della Jole") seguendo le direttive dell'architetto Maso di Bartolomeo.
Giunto al potere nel 1444, Federico iniziò i lavori del nuovo Palazzo nel 1454 inglobando le costruzioni preesistenti.



Il giardino pensile del Palazzo Ducale di Urbino
The vertical garden in the Urbino Ducal Palace



Urbino, Palazzo Ducale, Sala degli Angeli
Urbino, Ducal Palace, the Hall of Angels

Nel 1464 la direzione dei lavori passò all'architetto Luciano Laurana (1420-1479). Sotto la sua guida, sino al 1472, vennero realizzati nuovi ambienti e, particolarmente, la famosa facciata dei torricini, il cortile d'onore, il magnifico salone monumentale e la biblioteca al piano terra.
Al primo piano, su suo disegno, furono realizzati il salone del Trono, il salone degli Angeli e la sala delle Udienze.
Nel 1474 Francesco di Giorgio Martini assunse la direzione del cantiere del Palazzo, cui sovrintese fino al 1485.
L'architetto portò a termine intere zone del palazzo, ne creò di nuove e rifinì la decorazione interna di numerose stanze (porte, finestre, capitelli, camini). Fornì anche disegni per le tarsie lignee delle porte. Ristrutturò diverse stanze tra cui l'appartamento della Duchessa nel piano nobile, chiamata in origine «Castellare».



In particolare il Martini progettò le logge sul cortile del Pasquino, il giardino pensile, gli ambienti e tutto il complesso impianto idraulico dei sotterranei all'avanguardia per l'epoca.

L'architetto senese realizzò anche la Data, le antiche stalle ducali capaci di 300 cavalli con magazzini e locali per gli stallieri e la vicina rampa elicoidale che, dal sottostante piano del Mercatale, poneva in comunicazione la residenza dei Montefeltro con le stalle della Data e l'esterno delle mura.

Grazie a questa magnifica opera di ingegneria il Duca poteva arrivare alle stalle e all'esterno direttamente dal palazzo.

Francesco di Giorgio Martini ne parla nel "Trattato di architettura militare e civile": «In un torrione appresso di quelle stanze – dice – è una scala a lumaca per la quale si può ire a cavallo, solo per lo Signore riservata, per la quale il Signore può e senza essere visto, vedere tutta la stalla e quello che fanno tutti li famigli e maestro di stalla».

La Data è stata recentemente oggetto di un importante intervento di recupero per la creazione di un centro polifunzionale con un progetto dell'architetto Giancarlo De Carlo.



Palazzo Ducale , lo Studiolo del Duca, Uomini Illustri alla corte di Urbino
 Ducal Palace, the Duke's little study, Illustrious Men at the court of Urbino

Cuore del Palazzo Ducale ed una delle più importanti testimonianze del Rinascimento è lo Studiolo del Duca Federico. Era il luogo della meditazione ma anche dell'autocelebrazione del Duca. La progettazione sembra di Bramante ma, sicuramente, lo Studiolo è nato dalla collaborazione di più artisti tra cui Francesco di Giorgio Martini. Ha pareti di legno intarsiato alte due metri in cui sono simulate le ante semiaperte, attraverso cui si scorgono libri, un liuto rovesciato, un calamaio, fogli di musica, la corazza del Duca e tanti altri oggetti. Descrivere il Palazzo Ducale è compito arduo. Federico impiegò vent'anni a costruire quella *"Habitatione bella et degna quanto si conviene ed laudabil fama delli nostri progenitori, et anco alla conditione nostra"* e, quando morì, il 10 settembre 1482, neppure la vedrà finita.

Il Palazzo «sembra abbia tante stanze quanti sono i giorni dell'anno» come disse Montaigne; ci sono 600 finestre, un meandro di sale, saloni, scale, rampe, giardini pensili, sotterranei... Disse Cardarelli: «si gira attorno al Palazzo Ducale senza sapere con precisione dove comincia, dove finisce Si confonde con la Città; è tutt'uno col Colle. Il Palazzo Ducale è Urbino». Dopo la morte di Federico e del figlio Guidobaldo (1508), essendosi estinta la famiglia dei Montefeltro, subentrarono alla guida del Ducato i Della Rovere con Francesco Maria I, figlio di Giovanni Della Rovere (signore di Mondavio e Senigallia) genero di Federico da Montefeltro (avendone sposato la figlia Giovanna) e, nel 1631, in seguito alla morte di Francesco Maria II Della Rovere, ultimo Duca di Urbino, il ducato passò allo Stato della Chiesa e

da quel momento il palazzo subì un lento processo di spoliazione e abbandono. Nel 1912 viene istituita all'interno del Palazzo Ducale la Galleria Nazionale delle Marche che ospita opere di Raffaello, Piero della Francesca, Tiziano e un vasto patrimonio di opere d'arte. La più bella definizione del palazzo Ducale di Urbino è dell'umanista, letterato e diplomatico Baldassarre Castiglione che nel 1528 nella sua opera "Il Cortegiano" scrisse: «Federico edificò un Palazzo, il più bello che in tutta Italia si trovi; e d'ogni opportuna cosa si ben lo fornì, che non un Palazzo, ma una Città in forma di Palazzo esser pareva». Il Palazzo di Urbino fu dal punto di vista architettonico una grandissima novità, realizzazione concreta del concetto di Umanesimo. Non più fossati, stanze inespugnabili, ma un palazzo quasi fiabesco, nato per l'arte, la cultura e la gioia di vivere. Finestre grandi per avere tanta luce, soffitti che sono vele spiegate al vento, scaloni larghi e comodi che permettono un incedere elegante, enormi camini nei saloni adibiti alle cerimonie e alle feste. Vicina all'ingresso una magnifica biblioteca aperta alla consultazione degli studiosi. Nei sotterranei non prigioni e segrete ma enormi cucine, dispense, bagno e una neviere per le provviste, ossia tutto l'occorrente per una corte che poteva contare fino a cinquecento persone. Federico ha potuto far costruire un palazzo del genere solo perché Urbino è protetta da una specie di "cintura" fatta di poderose fortezze che ne garantivano la sicurezza.



Urbino vista della città
 Urbino, a view of the city





INFO

APECCHIO

CAGLI

FANO

GRADARA

SASSOCORVARO AUDITORE

URBINO

Riviera Incoming T.O.

tel. 0721/698223

pesaro@rivieraincoming.net

segreteria@ascompesarò.it

FOSSOMBRONE

Ufficio IAT Piazza Dante, 23

tel. 0721/723263 – 340/8245162

(per prenotazioni e info)

MONDAVIO

Ufficio Turistico Corso Roma, 1

tel. 0721977758 – 334/9211964

ufficio.turismo@comune.mondavio.pu.it

www.mondavioturismo.it

PERGOLA

Museo dei Bronzi dorati

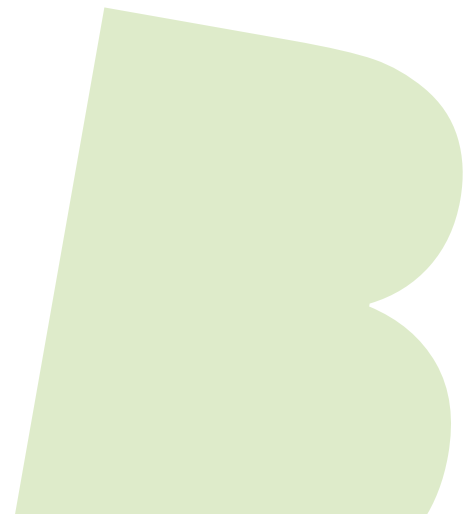
Largo S. Giacomo, 1

tel. 0721/734090 – 0721/7373278

www.bronzidorati.com



ITINERARIO DELLA BELLEZZA nella Provincia di Pesaro Urbino



Progetto editoriale

THETA
edizioni

Via Monti 24 - 60030 Santa Maria Nuova AN
Piazzetta San Romualdo, 1 - 60035 Jesi AN
www.thetaedizioni.it | info@thetaedizioni.it

Committente: Confcommercio Pesaro Urbino/Marche Nord

Autore testi: Fabrizio Cantori, Amerigo Varotti

Traduzioni: Giuseppe Riccardo Festa

Graphic Designer: Theta Edizioni srl

Foto Credits: Amerigo Varotti, Ufficio IAT Fossombrone, Pro Loco di

Sassocorvaro, Andrea Tessadori.

Galleria Nazionale delle Marche: "Autorizzazione MiC - Galleria

Nazionale delle Marche e Arcidiocesi di Urbino: "Autorizzazione

Arcidiocesi di Urbino - Ufficio Beni Culturali"

Foto IV di copertina gentilmente concessa dall'Archivio fotografico

della Regione Marche

Supervisione Editoriale: Redazione WhyMarche

Si ringrazia in particolar modo:

i Comuni di Apecchio, Cagli, Fano, Fossombrone, Gradara, Mondavio, Pergola, Sassocorvaro Auditore, Urbino e tutti gli inserzionisti che hanno creduto nel progetto e reso fattibile la pubblicazione.

Stampa realizzata da

Tecnostampa

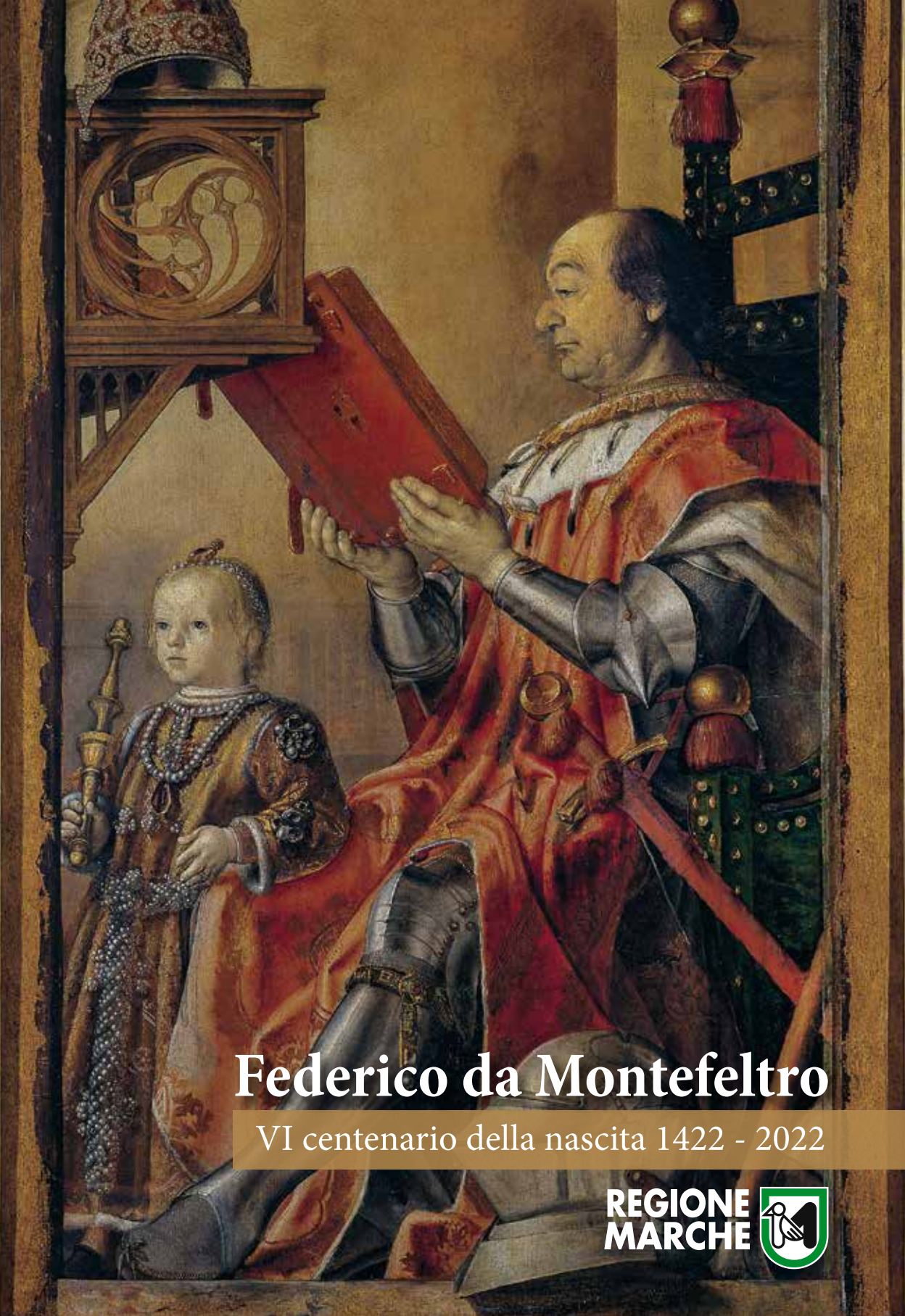
Pigini Group Printing Division Loreto - Trevi

Finito di stampare nel mese di Maggio 2022

Al fine di rendere aperta e fruibile la pubblicazione è ammesso l'uso anche parziale dei testi riportati all'interno della pubblicazione cartacea e on line, nonché la loro traduzione solo se accompagnati dalla seguente scritta: "Progetto editoriale Theta Edizioni srl nell'itinerario dalla Corte del Duca Federico



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA
PESARO E URBINO/MARCHE NORD



Federico da Montefeltro

VI centenario della nascita 1422 - 2022

